



*Dipartimento di Scienze politiche
Cattedra di Sociologia Economica*

**ITALIA E STATI UNITI: LA TEORIA DELLA CRESCITA ZERO
IN ROBERT J. GORDON**

RELATORE

Chiar.mo Prof.ssa
Simona Fallocco

CANDIDATO

Angelo Cacciola
Matr. 076562

Anno Accademico 2016/2017

INDICE

- **Introduzione**
- **Capitolo 1. Un punto di partenza: vita e lavoro a cavallo tra diciannovesimo e ventesimo secolo**
 - 1.1 Gli Stati Uniti dal 1870 al primo dopoguerra
 - 1.2 L'Italia dall'Unità al primo dopoguerra
- **Capitolo 2. “*The Great Leap Forward*”**
 - 2.1 Pil medio pro capite e standard di vita
 - 2.2 L'incidenza della diffusione di massa delle grandi invenzioni nel ventesimo secolo
- **Capitolo 3. “I quattro venti contrari” alla crescita**
 - 3.1 Demografia, debito, istruzione e diseguaglianza
 - 3.2 “Crescita zero” e possibili scenari futuri nella teoria di Robert J. Gordon
- 4. Conclusioni**

INTRODUZIONE

L'oggetto della tesi pone principalmente l'attenzione sulla teoria dell'economista americano Robert J. Gordon, il quale, nella sua più grande opera, *"The Rise and Fall of American Growth"*, analizza la parabola economica degli ultimi due secoli, prendendo come esempio di crescita gli Stati Uniti d'America, poiché considerati il reale propulsore dello sviluppo economico odierno.

Gordon mette proprio in evidenza lo stupefacente progresso degli Stati Uniti, affermando che abbiamo appena superato un'epoca d'oro per la crescita economica: un secolo, dal 1870 al 1970, in cui l'innovazione e l'economia, migliorando di pari passo, hanno contribuito significativamente alla trasformazione della vita e del lavoro così come si presentavano appena due secoli orsono.

Da qui parte la sua attenta riflessione per poi sfociare in un'interessante conclusione: la nostra, ormai, è definita da Gordon come un'epoca di "crescita zero" poiché, secondo lo stesso economista, non sarà possibile eguagliare, in termini di sviluppo, ciò che è stato recentemente raggiunto.

La sua spiegazione, però, non è di carattere prettamente economico, ma prende in considerazione alcuni fattori esogeni alla rigida economia, definiti da lui stesso *"venti contrari"* alla crescita.

Essi sono la demografia, l'indebitamento, l'istruzione e la diseguaglianza, individuati come i principali responsabili di un rallentamento significativo nell'economia, che, in ultima istanza, non consentiranno di procedere con il formidabile ritmo del primo boom, generato dalle Seconda Rivoluzione Industriale.

Sotto la lente di ingrandimento è proprio quel modello americano, capitalista e innovatore, capace di estendere, in brevissimo tempo, le frontiere mondiali della tecnologia, dell'innovazione e della produttività del lavoro, che si è poi diffuso a macchia d'olio in tutto il mondo occidentale industrializzato, e successivamente in quello in via di industrializzazione.

Gordon intraprende il suo studio degli Stati Uniti a partire dal diciannovesimo secolo e, più precisamente, dalla fine della Guerra civile americana, che funge da spartiacque per il corso della storia di questa nazione.

Anche il mio tentativo di analisi prenderà spunto da tale evento bellico, per quanto riguarda gli Stati Uniti ma, al contempo, si cercherà di porre in essere un concreto parallelismo con l'Italia, a partire dalla sua unificazione nel 1861.

In particolare, si passeranno in rassegna tutti i formidabili passi da gigante mossi negli ultimi centocinquanta anni, con una specifica focalizzazione sullo strabiliante sviluppo economico verificatosi, attraverso un approccio schumpeteriano all'innovazione.

Si svilupperà appieno il tema della crescita economica, connessa al cangiante concetto di qualità della vita e di benessere, rifiutando la teoria secondo la quale sia il PIL, e tipicamente, il PIL medio pro capite, l'unico indicatore a nostra disposizione capace di esprimere, in maniera puntuale, l'aumento o la diminuzione della prosperità e felicità della popolazione all'interno di un Paese, soprattutto quando quest'ultimo abbia già raggiunto un livello minimo di standard di vita, collegato a una precoce realizzazione del processo di industrializzazione.

Inoltre, si tenterà, indirettamente, di fare giustizia di tutte quelle teorie critiche nei confronti dei fenomeni di industrializzazione, modernizzazione e globalizzazione, come quelle mosse, ad esempio, dai promotori della "decrecita felice" e dal movimento dei no-global.

Il nostro intento non sarà quello di ammettere che le attuali generazioni non abbiano di gran lunga migliorato ogni aspetto della propria vita, bensì di dimostrare quanto ogni futura innovazione tecnologica non sarà in grado di avere lo stesso significativo impatto sulle nostre vite rispetto a quelle del recente passato, ponendo in essere una coerente e attenta analisi, concernente gli inaspettati e profondi mutamenti sopravvenuti.

CAPITOLO 1

UN PUNTO DI PARTENZA: VITA E LAVORO A CAVALLO TRA DICIANNOVESIMO E VENTESIMO SECOLO

1.1 *Gli Stati Uniti dal 1870 al primo dopoguerra*

Analizzare, conoscere, capire. Su questa principale direttrice teorica dovrebbe muoversi qualunque tipo di ricerca socio-economica. Da questa breve premessa partirà la nostra analisi, prendendo spunto, in particolare, dalle parole dello storico italiano Carlo M. Cipolla:

Tre generazioni or sono, più di due terzi dell'umanità erano contadini. Fra tre generazioni meno di un terzo si dedicherà ancora all'agricoltura. La Rivoluzione industriale sta diffondendosi in ogni parte del mondo. Un nuovo stile di vita sta affermandosi, mentre un altro scompare per sempre. Sappiamo cosa stia sparendo, ma non conosciamo ancora cosa ci riservi il futuro: questa non è soltanto un'epoca di transizione, ma anche di incertezze ed angosce¹.

Si può affermare, con la dovuta prudenza, che la storia dell'Occidente degli ultimi centocinquanta anni è la storia della sua potenza egemone, gli Stati Uniti d'America, i quali, attraverso un predominio prima economico e militare, e successivamente politico-culturale, hanno esercitato una forte influenza sulle recenti sorti del mondo.

¹ Carlo M. Cipolla, *Uomini, tecniche, economie*, il Mulino, Bologna, 2013, p. 141.

D'altronde, lo spettacolare processo di industrializzazione che ha investito il mondo occidentale, ha permesso, *prima facie*, agli Stati Uniti, una irripetibile possibilità di trasformazione radicale dell'organizzazione della propria società, sia in ambito economico sia culturale, nata dall'esigenza di ricostruzione della nazione, originata dalle terribili conseguenze della Guerra civile, conclusa appena nel 1865. La Guerra Civile americana segna, come numerosi eventi bellici, uno spartiacque nella storia dello sviluppo della modernità, in quanto, con essa, si avranno diverse innovazioni che hanno poi caratterizzato la storia recente del ventesimo e ventunesimo secolo.

Infatti, la scelta ricaduta sull'anno 1870, come punto di partenza, non deve essere considerato un tentativo di sminuire il formidabile progresso che è stato raggiunto nei precedenti cinquanta anni, appena antecedenti alla Guerra Civile americana.

Un bambino nato agli inizi del diciannovesimo secolo era circondato da un mondo che possiamo definire ancora arcaico: un mondo oscuro illuminato dalla luce delle candele, nel quale venivano usati rimedi popolari per curare le malattie e nel quale viaggiare significava non andare oltre la velocità di un cavallo o di una barca a vela².

Tre grandi invenzioni della prima metà del diciannovesimo secolo sono state il motore per un più rapido sviluppo tecnologico alla fine del secolo stesso: la ferrovia, il telegrafo e la prima nave a vapore, il piroscafo. In particolare, la ferrovia, icona della modernità e dell'epoca industriale, è stata la protagonista indiretta della Guerra Civile americana, poiché, attraverso la sua crescente diffusione nel territorio del Nord America, ha permesso spostamenti più veloci alle truppe nordiste, giocando un ruolo fondamentale per la vittoria finale. Tale necessità bellica, finita la guerra, ha contribuito allo sviluppo dell'utilizzo civile delle ferrovie che hanno trasformato, in maniera irreversibile, la vita e il lavoro negli Stati Uniti.

Nei primi cinquanta anni del secolo, in tutto il mondo esistevano circa 40.000 chilometri di ferrovie: 25.000 in Europa (di cui 11.000 nella sola Gran Bretagna) e 15.000 negli Stati Uniti³.

La diffusione fu irreversibile e appena un decennio più tardi, l'espansione globale fu addirittura triplicata, raggiungendo i 110.000 chilometri, di cui più della metà in America del Nord⁴.

Con un andamento parzialmente inferiore, l'estensione della rete ferroviaria, durante il ventennio successivo, non si arrestò, grazie soprattutto agli enormi passi da gigante fatti dall'ingegneria civile, i quali permisero di costruire anche nelle zone più impervie, riuscendo a collegare San Francisco con Boston.

² Robert J. Gordon, *The Rise and Fall of American Growth: The U.S. Standard of Living since the Civil War*, Princeton University Press, Princeton, 2016, p. 4.

³ G. Sabbatucci - V. Vidotto, *Storia contemporanea, l'Ottocento*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 2009, p. 178.

⁴ *Ibidem*.

Infatti, si raggiunsero i 200.000 chilometri di ferrovie nel 1870 e, dopo appena un decennio, quasi il doppio, con un totale di 370.000 chilometri nel 1880⁵.

Come riportato nella Fig.1, solamente un secolo dopo, nel 1970, si arriverà a 1.225.000 chilometri e, quindi, a una diffusione capillare di una delle più influenti invenzioni del diciannovesimo secolo.

Figura 1. *Ferrovie e marine mercantili mondiali*

	Ferrovie (in migliaia di km)	Marine mercantili (in migliaia di tonnellate)
1860	110	14.000
1910	1130	42.000
1960	1225	160.000
1970		227.500

Fonte: *Uomini, tecniche, economie*, il Mulino, Bologna, 2013, p. 91

I numeri riportati nella Fig.1, seppur stupefacenti nella loro mole, possono essere considerati riduttivi nella loro reale incisività, poiché non considerano il formidabile sviluppo tecnologico che ha consentito, in pochi decenni, un aumento significativo della velocità dei treni e un sostanziale miglioramento delle condizioni di usura della rete ferroviaria, che hanno portato a un uso molto più efficiente del capitale già presente.

Nel corso della Guerra Civile, i quotidiani americani, riuscivano a illustrare i risultati delle battaglie sopravvenute soltanto alcune ore dopo la loro effettiva conclusione ma, generalmente, le notizie dal mondo, prima dell'invenzione del telegrafo e dei cavi sottomarini, viaggiavano davvero lentamente.

⁵ *Ibidem.*

Entro il 1870, l'invenzione del telegrafo, assieme all'espansione delle linee ferroviarie transcontinentali, resero obsoleto l'allora sistema di posta prioritaria americana, il Pony Express, il quale, in precedenza, copriva una tratta, da Ovest ad Est, superiore alle 1.800 miglia, e consentirono ai giornali locali una maggiore celerità nel riportare eventi nazionali e globali, nello stesso giorno in cui questi accadevano⁶.

Un'ulteriore rivoluzione, altrettanto radicale, simile a quella dei trasporti, stava per investire il mondo così come lo si conosceva, grazie alle prime applicazioni pratiche del telegrafo elettrico di Morse e alla conseguente ondata di giornalisti professionisti e di agenzie specializzate che si formarono appena dopo, nonostante, ancora nel 1870, solamente in pochi, negli Stati Uniti, fossero già in grado di leggere i giornali o di accedere economicamente ad essi.

Inoltre, in quegli anni, le invenzioni del telefono, del grammofono, del cinematografo e della radio erano ancora un lontano miraggio per i cittadini americani ed europei.

Di contro, a fine secolo, negli Stati Uniti, si contavano un totale di 574 giornali locali e nazionali, che avevano una produzione combinata di 2,6 milioni di copie giornaliere, numeri che sarebbero cresciuti di quattro e di dieci volte, rispettivamente, tra il 1870 e il 1909⁷.

Come scrisse, lo storico britannico Eric J. Hobsbawm, in un'opera sull'economia capitalistica e borghese, che stava estendendosi a livello globale, mediante la diffusione di tecnologia su larga scala, soprattutto nel campo delle comunicazioni:

Il medioevo finì negli anni '60, quando i notiziari poterono essere telegrafati da un numero sufficiente di punti del pianeta per raggiungere all'indomani la tavola della prima colazione.⁸

Durante la Guerra Civile americana, oltre all'utilizzo del treno per il movimento di truppe, si può constatare, l'importanza sempre maggiore assunta dai piroscafi, i quali furono decisivi nell'interrompere il tentativo di rifornimenti bellici attuati dalla Gran Bretagna a favore dei sudisti, accelerando, di conseguenza, la capitolazione di questi ultimi.

Nonostante ciò, il ruolo delle navi a vapore come principale trasporto marittimo si è affermato molto faticosamente. Agli inizi del diciannovesimo secolo, i grandi velieri veloci sfruttati per la navigazione mercantile transoceanica, grazie a un'elevata perfezione tecnica, superavano di gran lunga in velocità i nascenti battelli a vapore⁹.

⁶ Robert J. Gordon, *The Rise and Fall of American Growth: the U.S. Standard of Living since the Civil War*, Princeton University Press, Princeton, 2016, p. 49.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Eric J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia (1848-1875)*, Laterza, Roma-Bari, 1976, p. 115.

⁹ G. Sabbatucci - V. Vidotto, *Storia contemporanea, l'Ottocento*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2009, p. 178.

Successivamente, a seguito di ulteriori innovazioni tecnologiche, riguardanti motore e scafo delle navi a vapore, si ebbe un notevole capovolgimento nel campo del trasporto mercantile, in quanto, si passò, a fine secolo, dall'utilizzo del naviglio a vela come maggiore mezzo di trasporto, a una sua riduzione a poco meno del 20%¹⁰.

Le cifre riportate nella Fig.1, espresse in migliaia di tonnellate, evidenziano in modo chiaro, l'impatto delle navi a vapore sull'economia mercantile, poiché con esse vi fu un sostanziale aumento di trasporto delle merci, soprattutto in ottica transoceanica, favorendo, in primo luogo, gli Stati Uniti, nella remunerativa attività di esportazione delle materie prime verso il vecchio continente.

Tale evoluzione nel trasporto marittimo ha, inoltre, inciso sulla crescita demografica del popolo americano, promuovendo e alimentando un processo di urbanizzazione, il quale diede vita a nuovi modelli di città, con la propagazione dei borghi periferici e la costruzione dei grattacieli.

Si andava affermando, in questo modo, un'innovativa idea di città, che tratteggiava i primi caratteri della moderna metropoli, ben identificata in Chicago e New York.

Dagli albori dell'800, La *Grande Mela* passò da circa 50.000 abitanti, a quasi 4 milioni appena un secolo dopo, mentre, la *Città del vento*, registrò, nello stesso periodo, un impetuoso boom demografico, aumentando la propria popolazione di 340 volte in soli cinquant'anni, raggiungendo quasi 2 milioni di abitanti¹¹.

Fu proprio la città di Chicago che assunse un ruolo chiave nella rappresentazione puntale e concreta del dinamismo americano di quegli anni. Difatti, da mero centro di raccolta dei cereali e di macellazione delle carni, divenne un fondamentale snodo commerciale per tutti gli Stati Uniti, essendo situata in un punto strategico della linea ferroviaria tra l'Est e l'Ovest, fungendo da transito quasi obbligatorio per il commercio di beni e per la loro successiva esportazione.

Essa venne quasi rasa al suolo da un incendio nel 1871 ma venne ricostruita con tempistiche molto brevi e iniziò a svilupparsi a ritmi quasi ossessivi, attraverso la costruzione di grattacieli e infrastrutture moderne, che la resero un progredito centro di affari, nel quale iniziò a svilupparsi una consapevole coscienza cittadina e proletaria¹².

A cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, nel mondo occidentale, nella stragrande maggioranza dei Paesi in via di industrializzazione, accanto al successo della classe borghese come primo motore della rivoluzione industriale, nasceva un proletariato urbano e di fabbrica di notevole consistenza numerica, accompagnato da un energico sviluppo dei centri urbani.

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ *Ivi, p. 190.*

¹² *Ivi, p.194.*

Riprendendo, ancora una volta, le parole di Carlo M. Cipolla, ispirate ai lavori dello studioso olandese Henri Frankfort:

La grande diversità tra città e campagna, tra sistema di vita rurale e sistema di vita cittadina, è, nella forma che siamo abituati a concepire, un prodotto della Rivoluzione industriale¹³.

Tale diversità assumeva dei connotati specifici e ben marcati se prendiamo in considerazione, come spunto di analisi, la vita e il lavoro negli Stati Uniti, tra il 1870 e gli anni del primo dopoguerra.

Rispetto ai giorni nostri, la vita era relativamente breve, famiglie numerose erano ammassate tutte insieme in angusti spazi, molto del cibo consumato e gli stessi vestiti erano prodotti nella propria abitazione, e i beni messi sul mercato che potevano essere acquistati erano principalmente merci di seconda mano e cibo non trattato, per esempio, dei tessuti per poter fare o riparare i vestiti in casa.

Tuttavia, è possibile ritenere che le condizioni di vita per una sostanziale fetta di abitanti degli Stati Uniti, situati in piccole città e sobborghi rurali, fossero essenzialmente migliori che in Europa.

Precarie condizioni di vita urbane, difatti, si avevano, per larga parte, nelle città più industrializzate della costa est ma, nonostante ciò, esse si ponevano su un piano certamente migliore rispetto alle condizioni delle classi meno abbienti nelle città europee di taglia simile¹⁴.

Quindi, la vita della classe lavoratrice negli Stati Uniti era migliore della propria equivalente in Inghilterra o Francia. Ciò non va dimenticato ai fini di una puntuale comprensione generale, incentrata sull'aspetto economico e sociale del fenomeno.

Si deve tenere presente, innanzitutto, la percentuale di distribuzione della popolazione in tutto il continente americano. Essa era al 75% una popolazione di tipo rurale, dedita per quasi la sua totalità all'agricoltura, soprattutto nella zona nord-occidentale, al Sud e nel cosiddetto "*Far West*", mentre per il 25% era una popolazione di stampo urbano, diffusa principalmente al Nord e nel Centro-Ovest¹⁵.

A livello globale, attorno il diciottesimo secolo, con l'esplosione della prima rivoluzione industriale, che investì prevalentemente il settore tessile e dei metalli, la porzione della popolazione attiva mondiale impiegata nel settore agricolo raggiungeva vette superiori all'80% del totale.

¹³ Carlo M. Cipolla, *Uomini, tecniche, economie*, il Mulino, Bologna, 2013, p. 40.

¹⁴ Robert J. Gordon, *The Rise and Fall of American Growth*, p. 28.

¹⁵ *Ivi*, p. 29.

Nel 1900 quest'ultima percentuale era scesa al 70%, avendo, l'America settentrionale (38%) e l'Europa (51%), drasticamente ridotto il proprio livello di occupazione nell'agricoltura.

Ciò appare evidente dai dati riportati nella seguente Fig. 2, poiché illustrano la situazione e l'inevitabile evoluzione in quindici decenni differenti.

Figura 2. Percentuale della popolazione attiva occupata nell'agricoltura in alcuni Paesi negli anni

Paesi	1850 circa	1900 circa	1950 circa
AFRICA			
Algeria			81
Egitto		70	65
Marocco francese			67
Sud Africa		60	33
Tunisia			70
AMERICA			
Argentina			25
Brasile			61
Canada		42	20
Messico		70	61
Stati Uniti	65	38	13
ASIA			
Cina			70
India			74
Giappone		71	48
Malacca			65
Pakistan			80
Tailandia			86
EUROPA			
Austria		60	33
Belgio	50	27	12
Cecoslovacchia			38
Danimarca	49	47	25
Francia	52	42	30
Germania		35	24
Gran Bretagna	22	9	5
Grecia			48
Irlanda	48	45	40

Fonte: *Uomini, tecniche, economie*, il Mulino, Bologna, 2013, p. 38

Rispetto alle cifre riportate in Fig.2, l'aspetto fondamentale da dover specificare è che, nonostante l'industria tenda a prevalere economicamente su qualsiasi altro settore, il mondo non è dominato da individui tutti impiegati nel settore industriale, come accadeva nelle vecchie società agricole, ove la stragrande parte della popolazione attiva era impiegata nel settore agricolo stesso.

In effetti, in una società industriale e dai connotati moderni, gli individui concretamente addetti al lavoro di fabbrica sono una percentuale molto minore dell'80% raggiunto nel 1700 dagli agricoltori, variando la loro composizione da un minimo del 30 ad un massimo del 50% rispetto al totale¹⁶.

Sebbene agli inizi del '900 fossero restati un Paese ancora prevalentemente agricolo, gli Stati Uniti vissero comunque una rapida crescita delle proprie città, nelle quali risiedeva il motore dello sviluppo capitalistico statunitense.

La diffusa mobilità dei redditi, dei capitali e delle occupazioni, qualità proprie della libertaria società americana, aveva come conseguenza indiretta l'exasperazione dei "cleavages" sociali, i quali si concretizzavano nella fisionomia delle emergenti metropoli, dove era evidente la contrapposizione tra grandi centri della finanza e del commercio con corrispondenti zone di povertà quasi assoluta, rimarcando, incessantemente, le diverse aree di opulenza e di miseria, costantemente a stretto contatto¹⁷.

D'altro canto, mentre la percentuale della proporzione urbana iniziava il suo inesorabile aumento decennio dopo decennio, le condizioni di vita per molti migranti, che passavano dalla campagna alla città, iniziavano sempre più a deteriorarsi, poiché andava aumentando più che proporzionalmente il numero di abitanti dei centri urbani.

Questo fenomeno fu accresciuto, nelle cifre, anche dai numerosi immigrati che non avevano affatto vissuto un'esperienza di vita rurale, almeno all'interno degli Stati Uniti.

Principalmente dopo il 1870, i quartieri residenziali, popolari e no, iniziarono una profonda mutazione del loro assetto, sostenuta e alimentata da un boom economico e demografico senza precedenti, che pose le basi per un veloce ma poco ordinato ampliamento attorno al tradizionale centro urbano.

In passato, le città nascevano cinte dalle mura per fini difensivi ma le nuove esigenze, innanzitutto economiche, le resero indipendenti da questa antiquata logica militare, affinché vi fosse una migliore produzione e uno sviluppo dei traffici commerciali.

Iniziarono a cambiare i basilari punti di riferimento all'interno della città stessa, si passò, nei fatti, da una vita cittadina modulata attorno a chiesa, municipio e piazza del mercato, a un vivace fermento nei pressi dei nuovi monumenti dell'epoca corrente, passando poi dalla Borsa, arrivando, infine, ai centri commerciali e al tribunale, costituendo dei veri e propri quartieri degli affari, svuotati da residenti ma zeppi di uffici e negozi¹⁸.

¹⁶ Carlo M. Cipolla, *Uomini, tecniche, economie*, il Mulino, Bologna, 2013, p. 39.

¹⁷ G. Sabbatucci - V. Vidotto, *Storia contemporanea, l'Ottocento*, p. 249.

¹⁸ *Ivi*, p. 191.

Le classi con estrazione sociale più bassa, estromesse dalla possibilità di abitare nei centri storici, cominciarono ad ammassarsi in nuovi sobborghi della zona esterna della città, i quali si popolarono, in questo modo, a ritmi molto elevati, poiché o vennero costruiti *ex novo* senza un vero e proprio piano regolatore, oppure assorbirono i villaggi periferici già esistenti, determinandone una rapida mutazione, sotto numerosi punti di vista.

Diventava così, sempre più netta, la separazione tra città e campagna, tra vita del centro urbano e vita ai margini della periferia, tra gli *haves* e gli *have nots*, cioè, tra chi possedeva sotto il proprio controllo i mezzi di produzione e tra chi, invece, doveva sopperire alla propria condizione di precaria sostenibilità vendendo forza lavoro in cambio di un più o meno cospicuo salario.

La nascita del proletariato urbano si accompagnò, di conseguenza, a un acuto disagio sociale, prodotto, in prima istanza, dall'estrema precarietà delle condizioni di vita e dall'insicurezza in ambito lavorativo, dettata dalla crescente manodopera che, anno dopo anno, aumentava la sua portata, determinando un forte mercato concorrenziale e un sovrappopolamento di angusti borghi dove vivere o, meglio, sopravvivere.

Tutto ciò iniziò a destare scompiglio e malessere tra le enormi masse di persone che si affacciavano, per la prima volta, alla vita notevolmente più frenetica delle nascenti metropoli.

Da queste e altre condizioni nacque la cosiddetta “questione sociale”, la quale è rimasta al centro dell'attenzione di studiosi e politici per quasi due secoli.

La condizione delle famiglie americane, almeno fino ai ruggenti anni '20 del ventesimo secolo, non furono certo le più idilliache ma denotavano, come detto, già un livello generale di benessere costantemente in aumento, nonostante gran parte della letteratura disponibile che descriveva le condizioni di vita nel 1870 tratteggiasse un'esistenza penosa delle donne, che passavano tutta la settimana a svolgere faticose mansioni per la casa e per la propria prole, mentre, i mariti, erano soggetti a pericolosi e logoranti lavori.

Affinché sia più chiara e puntuale la nostra analisi, la seguente Figura 3 si propone di illustrare la diversa distribuzione dell'occupazione negli Stati Uniti, prendendo come anni di riferimento il 1870, il 1940, sui quali ci focalizzeremo inizialmente, e infine il molto più recente 2009.

Figura 3. *Distribuzione dell'occupazione lavorativa 1870, 1940 e 2009*

	1870	1940	2009
Farmers and Farm Laborers	46.0	17.3	1.1
Farmers	26.5	11.0	0.5
Farm Laborers	19.5	6.3	0.6
Blue-Collar Occupations	33.5	38.7	19.9
Craft Workers	11.4	11.5	8.3
Operatives	12.7	18.0	10.2
Laborers	9.4	9.2	1.4
Service Occupations	12.6	28.1	41.4
Clerical Workers	1.1	10.4	12.1
Sales Workers	2.3	6.2	11.6
Domestic Service Workers	7.8	4.4	0.6
Other Service Workers	1.4	7.1	17.1
Managers, Professionals, and Proprietors	8.0	15.1	37.6
Managers and Officials	1.6	3.7	14.4
Professionals	3.0	7.1	20.5
Proprietors	3.4	4.3	2.7
Total ^a	100.1	99.2	100.0

Fonte: 1870 and 1940 – HSUS Series Ba1033-Ba1046
2009 – *Statistical Abstract of the United States*

Prima annotazione: il totale per il 1870 è maggiore di 100 a causa dell'approssimazione dovuta ai calcoli decimali. Nel 1940, invece, la somma è minore di 100 poiché non è conteggiata la categoria dei lavori non “classificati” e non rientranti in nessuna di queste categorie considerate.

Nel 1870, come detto, il settore lavorativo più ampio era l'agricoltura, seguito da quello dei *blue-collar*s, suddiviso tra artigiani (11,4%), operai (12,7) e manovali (9,4%). Il settore dei servizi, invece, era relativamente meno importante essendo composto, per la maggior parte, dai servizi domestici. Il restante 8% comprende, infine, i lavori dell'alta società (manager, professionisti e grandi proprietari).

Nel corso degli anni, è possibile notare un cambio sostanziale nella distribuzione: l'agricoltura è quasi scomparsa come occupazione, la porzione dei lavoratori *blue-collar* è diminuito di un terzo e c'è stata un'esplosione del terziario così come tra manager e professionisti.

Tuttavia, la posizione dei lavoratori qualificati attualmente è quasi equiparabile a quella dei coltivatori nel 1870, poiché sono implicati in un enorme cambiamento nelle condizioni di lavoro, incluse fatiche fisiche, esposizione agli agenti atmosferici, rischio di infortuni e morte, necessità di maggiori qualifiche scolastiche. Se prendiamo in considerazione il lavorare la terra, i posti di lavoro *blue-collar* e i servizi domestici come sgradevoli, vi è un graduale ed evidente passaggio dalle occupazioni spiacevoli a quelle piacevoli. Si passa, difatti, dall'87% nel 1870 al 21,6% del 2009, passando per un 60,4% nel 1940.

Le stesse condizioni di lavoro dei coltivatori, che hanno subito un decremento continuo fino a uno striminzito 1,1% dei giorni nostri, sono migliorate necessariamente. Si è passati, infatti, da un lavoro molto faticoso, esposto alle condizioni climatiche più disparate con caldo e freddo estremi e intemperie giornaliere, basato ancora sulla forza degli animali da soma, a trattori equipaggiati di aria condizionata con l'ausilio di parecchi strumenti elettronici.

A cavallo dei due secoli, molto frequentemente, tanti capifamiglia, lasciando a casa donne e bambini, andavano a cercare fortuna nelle fertili zone dell'Iowa, del Missouri, del Nebraska, del Kansas e dell'Oklahoma dove erano sconosciute le pesanti condizioni climatiche proprie di quelle zone, soprattutto dagli immigrati europei che cercavano di sbarcare il lunario nel nuovo continente¹⁹.

Le condizioni ambientali, oltre che diventare un nemico per la sopravvivenza delle famiglie e degli animali, erano, a causa di incendi nelle praterie, siccità, grandinate invernali e migrazioni di cavallette e parassiti, un problema per lo stesso raccolto prodotto dalla terra.

A fine diciannovesimo secolo, negli Stati Uniti c'erano 2,66 milioni di fattorie, che avevano una media di 154 acri, le quali producevano una media 874\$ correnti all'anno; ogni fattoria, in media, spendeva un capitale di 100\$ per gli strumenti di lavoro, che provvedevano a munire della necessaria strumentazione un totale di 2,2 lavoratori agricoli per fattoria²⁰.

Inoltre, non tutte le fattorie erano occupate dai diretti proprietari: nel complesso degli Stati Uniti, il 75% delle aziende agricole erano lavorate dai proprietari legittimi, mentre il 25% era dato in affitto e quindi produceva una rendita non indifferente per il detentore del fondo²¹. Tale soluzione era diffusa soprattutto al Sud, che aveva visto, nella sua storia, l'enorme ramificazione di piantagioni di cotone, con grandi proprietari terrieri che vivevano grazie al lavoro degli schiavi.

¹⁹ Robert J. Gordon, *The Rise and Fall of American Growth*, p. 54.

²⁰ *Ivi*, p. 55.

²¹ *Ibidem*.

La mutata situazione, a seguito della sconfitta nella Guerra Civile, produsse alcuni decenni di inefficienza economica per le regioni del Sud che si basavano principalmente su attività contadine e di sfruttamento della forza lavoro degli schiavi.

Esse, inoltre, iniziarono a risentire della competizione mondiale per il cotone, soprattutto da nuovi produttori emergenti come l'Egitto o l'India.

Assieme all'esposizione di un mercato liberalizzato, si aggiunse il problema di un fisco restrittivo con costi maggiori per lo spostamento di merci e macinato. Il risultato fu una continua deflazione dei prezzi che produsse un aumento del tasso di interesse reale²².

Solo con l'avvento del ventesimo secolo si avranno dei primi miglioramenti riguardanti le condizioni di lavoro nelle fattorie, poiché inizieranno a diffondersi i primi macchinari semi-automatici che andranno, poi, a sostituire il lavoro manuale e quello animale.

I quasi mille dollari annui generati come reddito dalle aziende agricole può essere confrontato con gli appena 770\$ di media per le famiglie operaie dei centri urbani²³. Tale differenza di reddito è molto significativa anche perché le famiglie operaie cittadine spendevano più della metà del loro reddito in cibo, molto del quale proveniva proprio dal lavoro del mondo rurale, mentre, le famiglie contadine, provvedevano al loro sostentamento con l'autoconsumo dei propri prodotti. Ciò dimostrerebbe che, almeno nella media, la classe sociale degli agricoltori visse a un reddito disponibile superiore di quello degli operai delle città.

Uno degli aspetti più evidenti della vita operaia nelle città è la netta distinzione tra vita e lavoro degli uomini e quelli delle donne.

Il capofamiglia aveva il fondamentale ruolo di guadagnare il necessario per poter sostenere la famiglia e, appena i figli maschi raggiungevano l'età minima per poter guadagnare, erano spinti, a loro volta, nel mondo del lavoro.

Alcuni dei figli dei lavoratori non qualificati cercavano di ottenere un miglioramento della loro retribuzione, cercando di istruirsi fino a diventare operai qualificati di settore o liberi professionisti.

C'era, quindi, una possibilità di mobilità nella scala sociale data da un maggior reddito disponibile generato dal cambio di occupazione, tuttavia, in molti si limitavano a seguire le orme del proprio padre per un guadagno più immediato, limitandosi a far parte del settore dei lavoratori manuali.

Le famiglie del proletariato nell'America della fine del '900 erano sempre pronte a migrare tra una cittadina e l'altra quando si ritrovavano a non poter avere un accettabile e decente standard di vita nella loro città natale. Questi spostamenti di residenza, seppur minimi, erano necessari perché, nonostante la già capillare costruzione di ferrovie che collegavano larga parte del Paese, i piccoli centri urbani e gli stessi quartieri interni alle città dipendevano ancora interamente dall'uso del cavallo per il trasporto e la costruzione: ciò spingeva gli operai a cercare case nei pressi della stessa fabbrica in cui lavoravano, vivendo, quindi, in zone

²² *Ivi* p. 56.

²³ *Ivi* p. 55.

inquinata dagli scarichi della fabbrica stessa. Ad esempio, nella città di Boston, nel 1870, 250.000 abitanti condividevano le strade con più di 50.000 cavalli, con una densità calcolata di 700 cavalli per miglio quadrato, mentre, a New York, in media, i cavalli uccidevano 4 pedoni a settimana²⁴.

Tale situazione di convivenza era aggravata, soprattutto, dalle scarse condizioni igieniche di intere zone della città che erano adibite, attraverso apposite società, allo smaltimento delle feci e dell'urina delle bestie, producendo humus fertile per batteri ed agenti patogeni di ogni tipo.

Inoltre, cavalli e carrozze erano indispensabili per il movimento poiché erano ancora innumerevoli gli svantaggi dati dai motori a vapore ideati un secolo prima da James Watt: il loro utilizzo all'interno dei ristretti confini urbani includeva, nei fatti, la sempre presente possibilità di incendi del motore, un denso fumo nero di scarico, un rumore assordante e un peso non indifferente che poteva rompere, in alcuni casi, la pavimentazione delle strade.

Il lavoro più pesante per le donne di casa era quello di approvvigionamento dell'acqua in un'epoca in cui l'acqua corrente non era disponibile per le classi meno abbienti, ancor meno per le famiglie rurali.

Lavarsi e sciacquare i vestiti sono attività che necessitano di una significativa quantità d'acqua giornaliera e si calcola che, ogni anno, una donna camminava quasi 150 miglia trasportando più di 50 galloni tra acqua pulita e sporca, senza contare l'incombenza di dover svuotare le latrine²⁵.

La donna, come se non bastasse, doveva anche provvedere a cucinare senza l'ausilio di gas o di stufe elettriche, e ciò implicava il trasporto dall'esterno di legna o carbone, che alimentavano enormi stufe molto spesso pericolose e difettose. Essa, quindi, aveva tutto il lavoro che la cuoca, la domestica e la governante svolgevano per le classi sociali più ricche.

Come accennato, il 1870 rappresenta l'alba della moderna America. Nel giro di sei decenni, ogni aspetto della vita e del lavoro mutò sensibilmente, proponendo il Paese come simbolo di prosperità e di benessere dell'intero mondo occidentale.

²⁴ *Ivi*, p. 48.

²⁵ *Ivi*, p. 57.

1.2 *L'Italia dall'Unità al primo dopoguerra*

In Italia, a seguito delle fallite rivoluzioni della prima metà dell'Ottocento, la restaurazione dei vecchi regnanti significò un rapido ritorno alla situazione preesistente che determinò, non solamente una mancata trasformazione dell'assetto politico, ma anche, come conseguenza indiretta, un crescente immobilismo in ambito sociale ed economico, generato da classi dirigenti inattive, da poco spirito imprenditoriale e dalla mancanza, quasi totale, di infrastrutture e vie di comunicazione.

In larga parte della penisola, i settori più colpiti furono quelli dell'istruzione e delle opere pubbliche, con ripercussioni catastrofiche per il Paese che poteva vantare centinaia di chilometri di ferrovie ma un tasso di analfabetismo molto elevato, soprattutto se comparato con quello delle altre nazioni europee²⁶.

Ad esempio, nel Regno delle due Sicilie, dove arretratezza e sottosviluppo erano la regola, solo Napoli e la sua immediata periferia era stata soggetta a un'opera di rinnovamento, attraverso opere pubbliche, sostenute politicamente ed economicamente dalla monarchia borbonica. Tale differenza di finanziamento tra Napoli e Sicilia iniziò a suscitare il malcontento della media borghesia e delle classi contadine meno abbienti.

Differente fu l'esperienza sabauda in Piemonte con la concessione, da parte del re, Carlo Alberto di Savoia, dello Statuto Albertino nel 1848. Succedutogli Vittorio Emanuele II e con neo presidente del Consiglio Camillo Benso, conte di Cavour, cominciò un'ingente operazione di riqualificazione del Paese, grazie alla spesa in opere pubbliche e sviluppo industriale.

Grazie a un aggravio fiscale sulla popolazione, furono costruiti strade e canali: celebre un canale nella provincia di Novara che prese il nome proprio dal presidente del Consiglio, "canale Cavour", il quale permise una capillare irrigazione della pianura padana²⁷.

Fu modernizzato il porto di Genova e furono costruite lunghe ferrovie, che arrivarono a contare più chilometri di tutti gli Stati della penisola.

La diffusione del trasporto ferroviario beneficò, ovviamente, il commercio interno, ma ebbe risvolti fruttuosi anche per quelle nascenti industrie metallurgiche che prevedevano, nelle commesse statali, un sicuro e pronto guadagno, stimolando l'attività imprenditoriale in tutto il territorio sabauda.

Nonostante il dinamico recupero di terreno attuato dalle politiche piemontesi, lo status delle classi sociali meno ricche, soprattutto provenienti dal mondo rurale delle campagne, restò ragionevolmente identico a quello di inizio secolo, conseguente dell'alta pressione fiscale a cui erano sottoposte e, inoltre, in relazione

²⁶ G. Sabbatucci - V. Vidotto, *Storia contemporanea, l'Ottocento*, p. 198.

²⁷ *Ivi*, p. 201.

all'elevato tasso di analfabetismo, in particolare, della pianura padana: si passò dal 70% del 1850 al 65% di cinque anni più tardi²⁸.

La situazione economica piemontese si poneva, quindi, alla vigilia della celebre stretta di mano di Teano tra Garibaldi e il re Vittorio Emanuele II, su un piano di sviluppo nettamente superiore rispetto a larga parte dei centri urbani e rurali d'Italia, acquisendo un peso specifico non indifferente, divenendo simbolo e terreno competitivo per la emergente, seppur poco numerosa, classe borghese della Penisola.

Un dettagliato affresco della società e della famiglia italiana di inizio ventesimo secolo è ben illustrato dalle parole dello storico inglese Paul Ginsborg:

Ma l'ordine sociale dell'epoca [...] impediva alla maggioranza delle famiglie di svolgere le loro preziose funzioni. Solo i figli delle famiglie borghesi crescevano in sicurezza, liberi dal bisogno, e ricevevano una adeguata istruzione. Gli altri bambini erano in cattive condizioni di salute, analfabeti e costretti a lavorare già in tenera età²⁹.

Appena dopo l'unificazione, l'Italia, che poteva vantare un numero non esiguo di centri cittadini ad alta densità di popolazione, come Napoli, Milano, Roma e Palermo, viveva uno stato di inefficienza perenne, anacronistico rispetto al resto delle nazioni europee. Essa, oltre a mancare di un numero significativo di industrie, le quali, tra l'altro, venivano poste in essere al di fuori dei confini delle grandi città preesistenti, di acquedotti, di ponti, di strade interne, non era neanche in grado di erogare i servizi statali primari ai propri cittadini, in primis, l'istruzione pubblica.

Nell'Italia di inizio novecento l'analfabetismo era la regola (78%), soprattutto nel Mezzogiorno, nel quale si toccavano picchi di almeno il 90% della popolazione, tra città e campagna, mentre, ancora più esiguo, era il numero effettivo di chi sapeva leggere e scrivere³⁰.

Lungo tutto il Paese, inoltre, vi era uno scarso raccordo sociale, anche a causa dell'uso del dialetto, infatti, esclusi i Toscani, quasi nessuno masticava la lingua italiana con padronanza, rendendo impossibile la comunicazione tra i diversi abitanti delle regioni, soprattutto tra Nord e Sud.

Come se non bastasse, era altrettanto netta la divisione tra città e campagna, a causa dell'emarginazione di molteplici realtà distinte tra loro, di divisioni ideologiche e sociali, di penuria di leadership da parte della classe dirigente e di un'egemonia della cultura cattolica conservatrice.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Paul Ginsborg, *Famiglia novecento: vita familiare, rivoluzione e dittature 1900 – 1950*, Einaudi, Torino, 2009, p. 227.

³⁰ A. Brancati – T. Pagliarini, *Il nuovo dialogo con la storia: dalla metà del Seicento alla fine dell'Ottocento*, la Nuova Italia, Milano, 2011, p. 511.

L'agricoltura rappresentava il 70% dell'occupazione della popolazione attiva, mentre l'artigianato e il commercio (12%), assieme all'industria (18%), contribuivano al restante 30%³¹.

Nel mondo agricolo italiano vigevano due tipi diversi di sistemi di produzione. In Meridione e nelle isole era largamente diffuso il latifondo, accompagnato da contratti agrari antiquati e molto gravosi più per il contadino che per il proprietario: assumeva quasi i caratteri di un sistema di tipo feudale in determinate zone. L'arretratezza dei modi di produzione risultava evidente dalle precarie condizioni di vita alle quali erano sottoposti i braccianti. La loro vita era scandita solamente dalla preghiera e dal lavoro, che incominciava all'alba e si protraeva fino a tarda notte: tutto ciò impediva, pressoché interamente, la vita familiare.

Sin da tenera età, i figli maschi dovevano essere impiegati nel lavoro manuale dei campi per poter permettere un'ulteriore fonte di reddito per le famiglie meno agiate.

Il lavoro nel mondo agricolo si interrompeva solamente attorno ai 50 anni, quando la persona non era più in grado di svolgere le mansioni giornaliere, come arare e zappare la terra³². Difficilmente si arrivava a quell'età in buone condizioni fisiche e la donna, aiutata dalla prole, doveva provvedere alla cura del capofamiglia.

I nuclei familiari dei lavoratori agricoli vivevano in condizioni abitative degradate e l'inverno rappresentava "un periodo di penose sofferenze", a causa della disoccupazione e della diffusione della fame³³.

All'interno dello stesso mondo rurale era limpida la divisione tra vita e lavoro dei proprietari terrieri e dei braccianti. I primi godevano di una buona rete di infrastrutture, non moderne ma almeno capaci di fornire servizi di prima necessità e svago, oltre ad avere case pavimentate e ben tenute.

I lavoratori dei campi, invece, erano ammassati in costruzioni che nascevano su strade sterrate, le quali fungevano anche da latrina: vi era, solitamente, un'unica fetida stanza, sprovvista di acqua e luce, nella quale viveva una sola famiglia anche assieme alle bestie³⁴.

Dal momento in cui gli uomini e i figli maschi erano impiegati nel lavoro, la struttura nucleare della famiglia e la sua salvaguardia era affidata alle donne, nelle vesti di mogli e di madri, le quali supplivano alle necessità dei mariti e dei figli³⁵.

Tuttavia, a inizio Novecento, specialmente in seguito al primo conflitto mondiale, il comportamento delle donne e il loro ruolo nella società iniziò a mutare anche nel mondo rurale.

Questo quadro agghiacciante di condizioni di vita viene smorzato se si prende in considerazione la situazione dell'Italia centro-settentrionale, soprattutto, Toscana, Marche, Umbria e Pianura Padana, aree nelle quali si era diffusa la mezzadria.

³¹ G. Sabbatucci - V. Vidotto, *Storia contemporanea, l'Ottocento*, p. 288.

³² Paul Ginsborg, *Famiglia novecento: vita familiare, rivoluzione e dittature 1900 – 1950*, p. 235.

³³ *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle Province meridionali e nella Sicilia*, G. Bertero, Roma, 1909 – 1911, p. 36; citato *ibidem*, p. 24.

³⁴ Paul Ginsborg, *Famiglia novecento: vita familiare, rivoluzione e dittature 1900 – 1950*, p. 236.

³⁵ *Ibidem*.

Tali regioni sono da considerare molto più prospere e tranquille rispetto a quelle del Centro-Sud, poiché non vi era un enorme divario tra la classe sociale dei proprietari terrieri e quella degli agricoltori, in quanto vi era sinergia di lavoro, ognuno col proprio ruolo, affinché il raccolto fosse di soddisfacente portata.

Il terreno agricolo veniva suddiviso in zone di medie e piccole dimensioni, dove le piantagioni di cereali si affiancavano a quelle di viti, oliveti e alberi da frutta: ogni podere riusciva a coprire il fabbisogno delle famiglie contadine, che quindi si alimentavano grazie a un'attività di autoconsumo, traendo ulteriori ricavi dal raccolto, i quali venivano suddivisi col proprietario terriero³⁶.

Questa soluzione contrattuale tendeva a reprimere ogni tentativo di rinnovamento e apertura al mercato del settore agricolo italiano, ma costituiva un efficace rimedio alle agitazioni sociali, garantendo, di per sé, un quieto vivere e una sicurezza a tutte le famiglie.

I nuclei domestici risultavano numerosi, con la compresenza anche di più famiglie nella stessa abitazione. Vigeva un rigoroso e autoritario patriarcato, ma anche la “massaia”, solitamente la moglie, assumeva un ruolo importante nel governo della casa, il tutto tenuto unito dal collante di una fede cattolica molto marcata e, a tratti, esasperata nella sua forma³⁷.

Le contrapposte ma non così dissimili situazioni del Centro-Nord Italia e del Sud descrivono, in ogni caso, delle condizioni di vita molto basse, ponendo in pericolo famiglie sull'orlo della povertà e della mera sopravvivenza giornaliera.

Il cibo scarseggiava, troppe volte comprendeva solamente cereali, legumi e raramente frutta, mentre le qualità abitative rasentavano l'accettabile. Tutto ciò si traduceva in debolezza fisica, epidemie più o meno grandi (ad esempio la pellagra) e disagio sociale.

Le famiglie contadine erano collegate tra loro ma rimanevano inesorabilmente isolate dal resto della Penisola e del mondo: metri e metri di strade sterrate o mulattiere, pressoché impraticabili, non permettevano una finestra sulle notizie provenienti dal centro cittadino più vicino, tenendo larga parte della popolazione all'oscuro dei cambiamenti epocali in corso.

Dopo i primi rallentamenti, seguiti appena dopo la difficile unificazione del Paese, l'industria italiana cominciò una veloce crescita che investì parecchi settori, come quello finanziario-bancario, siderurgico, tessile, chimico, elettrico e meccanico (nasce il gruppo automobilistico della Fiat, a Torino, nel 1899).

³⁶ G. Sabbatucci - V. Vidotto, *Storia contemporanea, l'Ottocento*, p. 289.

³⁷ Paul Ginsborg, *Famiglia novecento: vita familiare, rivoluzione e dittature 1900 – 1950*, p. 241.

Il decollo industriale fu supportato da una costante crescita che, a cavallo del diciannovesimo e ventesimo secolo, raggiunse punte superiori al 6,7% annuo, producendo un raddoppio della produzione industriale nazionale in meno di venti anni e assumendo, di conseguenza, un peso sempre maggiore nel calcolo del PIL nazionale, con una quota che si attestava attorno al 25%, contro quella dell'agricoltura che ammontava al 43%³⁸.

Questo miglioramento sostanziale dell'apparato dell'industria italiano avviò un lento ma inevitabile processo di formazione e costruzione di nuove periferie urbane, in larga parte nate nel Nord del Paese, nelle quali uomini e donne iniziavano a emigrare dalle zone di campagna limitrofe.

Gran parte di questa emigrazione era composta da maschi giovani, non sposati, volenterosi di vendere la propria forza lavoro secondo le regole di un mercato libero, soggetto alla *dura lex* della domanda e dell'offerta, oppure da neo-coppie che volevano crescere la propria prole nel mutato contesto urbano.

Le famiglie operaie avevano struttura nucleare e numericamente si ponevano al di sotto della media di 4,3 componenti, generalmente con massimo due figli a carico³⁹. Tuttavia, i gradi di parentela si estendevano in tutto il quartiere operaio, superando l'esiguo numero della famiglia nucleare, con particolare attaccamento per i compaesani delle zone rurali, anch'essi emigranti⁴⁰.

Anche nel mondo familiare operaio vi era una netta separazione tra ruolo degli uomini e quello delle donne. Gli uomini, dopo aver svolto faticose e lunghissime ore di lavoro in fabbrica, tra le 12 e le 16 in totale, passavano il loro tempo libero nei bar o nelle taverne, oppure, continuavano a lavorare in qualche bottega artigiana che riduceva ulteriormente il tempo passato con la famiglia; le donne, una volta sposate e con figli, svolgevano le mansioni di casa, rimediando soldi con lavori a domicilio (cucire, cucinare, lavare) e avevano come svago maggiore la creazione di reti di amicizie con le altre donne del vicinato⁴¹.

Lo stretto rapporto col vicinato era generato dalla composizione dei caseggiati messi a disposizione di queste famiglie. Gli alloggi erano, solitamente, di dimensioni esigue e brulicanti di persone, posti ognuno adiacente all'altro, con un cortile comune nel quale giocavano i bambini, i quali, sia maschi sia femmine, sin da tenera età erano spinti nel mondo del lavoro: le donne, non ancora maritate, erano impiegate nella sartoria e nelle fabbriche di tessuti, mentre i ragazzi gravitavano attorno a fabbriche di piccole e grandi dimensioni, a seconda delle proprie qualifiche, in qualità di operai semplici, manodopera specializzata e no⁴².

³⁸ G. Sabbatucci - V. Vidotto, *Storia contemporanea, l'Ottocento*, p. 381.

³⁹ C. Saraceno, *La famiglia operaia sotto il Fascismo*, in "Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli", Feltrinelli Editore, Milano, 1979 – 1980, p. 199.

⁴⁰ Paul Ginsborg, *Famiglia novecento: vita familiare, rivoluzione e dittature 1900 – 1950*, p. 221.

⁴¹ M. Gribaudi, *Mondo operaio e mito operaio*, Einaudi, Torino, p. 102.

⁴² Paul Ginsborg, *Famiglia novecento: vita familiare, rivoluzione e dittature 1900 – 1950*, p. 223.

Ancor meno erano i lussi che si potevano permettere le famiglie operaie dei centri urbani, con un consumo insignificante di carne, sopperendo a tale mancanza con tuberi, legumi e ortaggi di ogni genere.

Le condizioni abitative continuavano a essere molto precarie ma, almeno, si incominciavano a vedere quei primi mutamenti, nella vita di tutti i giorni, che poi investirono il Paese nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale.

Nonostante ciò, queste prime trasformazioni non devono trarre in inganno. La “questione meridionale” e l’arretratezza di tale società, fondata sullo sfruttamento parassitario del lavoro individuale, si autoalimentò ulteriormente in questo periodo prebellico, mostrando, ancora oggi, notevoli strascichi, come un’incudine atavica pendente sulle teste degli abitanti delle Regioni del Centro-Sud, producendo debito, diseguaglianza, analfabetismo, bassa istruzione e forti fenomeni migratori, i quali incisero notevolmente sulla possibile ripresa demografica e lavorativa delle aree più a rischio.

Le migrazioni di massa, in particolare, caratteristica di larga parte dal Mezzogiorno d’Italia, andarono a rimpinguare la forza lavoro di numerosi Paesi extraeuropei, uno su tutti l’America del Nord, la quale seppe gestire tale imponente flusso, con creazione di occupazione e apertura delle proprie frontiere, collocandosi sul trampolino di lancio che le permise, in meno di mezzo secolo, di diventare la potenza economica egemone dei giorni nostri.

CAPITOLO 2

“THE GREAT LEAP FORWARD”

2.1 PIL medio pro capite e standard di vita

Storicamente, la ricchezza della nazione e il benessere della popolazione non rappresentavano le principali prerogative di un sovrano, poiché egli era piuttosto attento all'organizzazione e all'efficienza del proprio esercito, unico e vero simbolo di potenza e predominio, per ciò che concerneva le relazioni internazionali su scala globale.

Nei secoli, l'avvento e l'affermazione della dottrina mercantilistica, assieme alle grandi monarchie assolute del Seicento e del Settecento, ha generato, da parte dei sovrani, un'attenzione sempre maggiore verso la quantità di metalli preziosi (argento e oro) presenti nelle casse dello Stato.

Ciò comportò l'innescarsi di un processo protezionistico caratterizzato non solo da una forte spinta all'esportazione verso le altre nazioni, bensì anche da una costante diminuzione delle importazioni, attraverso diverse misure economiche, come alti dazi doganali e divieto su alcuni beni.

In questo quadro storico assume rilievo l'opera di Adam Smith, *La ricchezza delle nazioni*, poiché, in essa, vi è una delle prime considerazioni sul calcolo del PIL (prodotto interno lordo), col fine di quantificare quel reddito nazionale, utile a qualificare la potenza economica degli Stati sovrani.

Oggi, il concetto di PIL è largamente di uso comune, anche tra i non esperti del settore, quando si deve parlare di andamento dell'economia dei Paesi e di congiuntura del ciclo economico. Al fine di un'analisi più precisa e puntuale, si dovrebbe partire dall'enunciare le diverse definizioni di PIL che ci fornisce attualmente la scienza economica:

- 1) Il PIL, *prima facie*, è uguale alla somma delle vendite finali nette all'interno di un'area geografica durante un dato periodo di tempo, solitamente un anno. Questo perché ogni vendita finale comprende una catena di attività economiche, ciascuna delle quali è considerata un valore aggiunto;
- 2) Il PIL è uguale alla somma del valore aggiunto prodotto in un'area geografica precisa in un determinante periodo di tempo. Pertanto, allorché il consumatore finale acquista un servizio o un bene sul mercato, il prezzo include la totalità del valore aggiunto generato in tutte le fasi della produzione;

- 3) Il PIL è uguale alla somma dei redditi, derivati dai fattori produttivi nella esecuzione delle attività economiche in una delimitata area geografica nel corso di un determinato periodo di tempo⁴³.

Il PIL comprende, quindi, tutti i redditi guadagnati all'interno del territorio della nazione, sia dai residenti sia dai non residenti; da ciò si avrà che la spesa finale di una persona deve corrispondere al reddito di un'altra⁴⁴. Riassumendo, il prodotto interno lordo è la principale misura dell'attività economica di uno Stato, avente una delimitazione sia temporale, di solito un trimestre o un anno, sia territoriale (una città, una regione, un Paese o un gruppo di Paesi, come l'Unione economica e monetaria della zona euro).

A seconda della delimitazione geografica scelta o delle dimensioni esigue di un Paese, potrebbe risultare un PIL quantitativamente poco elevato ma con un generale livello di benessere considerevolmente alto, o meglio, un PIL pro capite elevato, calcolato dal rapporto tra il PIL e gli abitanti del territorio.

La composizione del paniere di beni e servizi, che vengono presi in considerazione al fine di calcolare l'entità del PIL nazionale, gode di un certo livello di arbitrarietà. Infatti, è facilmente osservabile come tanti dei frutti e miglioramenti dati dalle grandi invenzioni della Seconda Rivoluzione Industriale, non sono mai stati inclusi nel calcolo statistico del PIL americano, almeno fino ai primi decenni del ventesimo secolo.

Non si poneva l'accento, quindi, sul passaggio significativo da un'epoca dove la luce era ottenuta solamente dalle candele, grazie all'olio di balena, o al gas cittadino nei lampioni, e la principale forza motrice nella produzione manifatturiera era data dai cavalli e, in seconda istanza, dai motori a vapore, dai mulini ad acqua e dalle pale eoliche⁴⁵.

Un'epoca in cui una sempre più crescente massa di persone componeva e allargava il trasporto interregionale, ma dove la velocità dei treni era di un terzo rispetto a quella vista nel secondo dopoguerra, e dove all'interno delle stesse città e tra piccoli villaggi cittadini, era ancora largamente diffuso l'uso del cavallo; infatti, la maggior parte degli operai vivevano nei pressi delle stesse industrie per poterle raggiungere a piedi senza difficoltà⁴⁶.

Il PIL, inoltre, misura soltanto le attività di mercato registrate. Così inteso, il calcolo del PIL non comprende l'enorme quantità di economia sommersa, dato, ad esempio, da attività non coperte dalla legalità, come lo spaccio di droga, la prostituzione, la corruzione (ben ramificata in Italia), o quelle di tipo domestico, come il mantenimento di un proprio orto in giardino, oppure il tempo e la fatica spesi per le pulizie della propria abitazione e per l'accudimento dei figli, o ancora, il volontariato e le associazioni no-profit, che tanto fanno per il miglioramento delle condizioni delle classi meno abbienti.

⁴³ M. Burda – C. Wyplosz, *Macroeconomia: un'analisi europea*, EGEA, Milano, 2014, pp. 32, 33.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Robert J. Gordon, *The Rise and Fall of American Growth*, p. 31.

⁴⁶ *Ibidem*.

Per avere un'idea dell'economia sommersa di diversi Paesi, tra cui Stati Uniti e Italia, ci rifacciamo a un grafico che mostra l'entità di tale attività in percentuale del PIL, per l'anno 2011.

Figura 3. *Dimensioni dell'economia sommersa in percentuale del PIL nell'anno 2011*

	Percentuale del PIL del 2011	In miliardi di €		Percentuale del PIL del 2011	In miliardi di €
Bulgaria	32,3	11,6	Repubblica Ceca	16,4	25,3
Romania	29,6	38,2	Slovenia	16,0	8,8
Croazia	29,5	13,6	Slovacchia	16,0	11,1
Lituania	29,0	8,6	Norvegia	14,8	50,4
Estonia	28,6	4,4	Svezia	14,7	56,5
Turchia	27,7	146,2	Danimarca	13,8	33,4
Lettonia	26,5	5,0	Germania	13,7	351,6
Cipro	26,0	4,8	Finlandia	13,7	26,3
Malta	25,8	1,7	Irlanda	12,8	20,2
Polonia	25,0	94,4	Francia	11,0	220,2
Grecia	24,3	54,1	Regno Unito	11,0	190,1
Ungheria	22,8	24,1	Giappone	9,0	360,1
Italia	21,2	336,8	Olanda	9,8	59,9
Portogallo	19,4	33,1	Lussemburgo	8,2	3,6
Area euro	19,2	1.906,6	Austria	8,0	23,8
Spagna	19,2	207,7	Svizzera	7,9	38,2
Belgio	17,1	62,9	Stati Uniti	7,0	762,0

Fonte: *International Herald Tribune*, 3 novembre 2011

Appare evidente l'enorme incidenza che ha tale massa di denaro per i cittadini e per il loro standard di vita. Infatti, in primo luogo per i Paesi in via di sviluppo, un'ingente somma di denaro è generata da transazioni non registrate⁴⁷. Inoltre, è possibile, che vi sia una grande produzione e autoconsumo di cibo e vestiario, come accadeva largamente negli Stati Uniti e nell'Italia del diciannovesimo secolo, ascrivibile come attività di mercato non dichiarata.

Tuttavia, la conseguenza certa è una sottostima del reddito pro capite di questi Paesi e non un reale focus sulle condizioni di vita della popolazione, le quali sono caratterizzate anche da altri fattori, come la presenza, o meno, di servizi assistenziali da parte dello Stato, da una tassazione più o meno elevata rispetto a questi

⁴⁷ M. Burda – C. Wyplosz, *Macroeconomia: un'analisi europea*, p. 41.

ultimi, dall'innovazione, dall'effettivo apprendimento del *know-how* di nuove tecniche di produzione, dai consumi generali, dal tasso di disoccupazione e da tanto altro ancora.

I vuoti di calcolo, che creano distorsioni alla vera incidenza del prodotto interno lordo sulle nostre vite, è stato ben esposto da un discorso dell'ex vicepresidente americano Robert Kennedy, alla Kansas University, il 18 marzo 1968, durante la corsa alle elezioni presidenziali delle quali egli non vedrà mai il risultato, essendo stato ucciso appena tre mesi più tardi:

Ormai da troppo tempo sembriamo trascurare i valori individuali e quelli di società, a favore del mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del paese sulla base del Prodotto Interno Lordo, che ha raggiunto gli 800 miliardi annui. Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine-settimana. Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte, e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari. Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattito o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani.

Date queste e ulteriori omissioni nel suo calcolo, è sempre più attuale il dibattito sulla misurazione del PIL e, di conseguenza, del PIL medio pro capite, in quanto è sempre più difficile dimostrare che un innalzamento di quest'ultimo si traduca effettivamente in un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, e viceversa⁴⁸.

Malgrado tali evidenti limiti, esso è considerato, almeno da larga parte degli economisti, comunque il miglior indicatore disponibile.

Nonostante ciò, per fornire alla nostra analisi una più ampia visione, prenderemo spunto dalla tesi dell'allocatione del tempo dall'economista americano, Premio Nobel, Gary Becker.

⁴⁸ *Ibidem*.

Per la famiglia, il concetto di utilità, economicamente inteso, cioè l'appagamento e la felicità personale derivante dal soddisfare la propria domanda, è generato dalla combinazione di beni e servizi, acquistati sul mercato, con la nozione di tempo. Viene considerata anche la presenza di *household equipment* nella casa, la quale incrementa il prodotto marginale del tempo domestico dedicato ai lavori casalinghi e al tempo libero⁴⁹. Per esempio, l'aggiunta di una lavatrice automatica e di un'asciugatrice ha reso il tempo dedito ai lavori domestici più comodo e prezioso rispetto a quando la biancheria veniva lavata a mano su una tavola di legno, nei pressi di un fiume, e asciugata grazie a un filo posto al di fuori della propria abitazione.

La teoria di Becker è ampliata dall'aggiunta di un terzo elemento, l'incremento del livello di benessere delle famiglie, generato dalla disutilità di lavorare ore eccedenti, nel mercato del lavoro, al fine di ottenere soldi per acquistare i medesimi beni e servizi⁵⁰.

Per esempio, se una particolare quantità di beni e servizi, che nel 1900 potevano essere acquistati consumando un reddito guadagnato grazie a sessanta ore di lavoro, può essere ottenuta, nel 1940, attraverso solamente un reddito generato da quaranta ore di lavoro, vi è una non utilità del tempo impiegato, semplicemente perché la fatica ulteriore, posta in essere nel 1940, renderà quelle ore di lavoro extra relativamente improduttive ai fini del benessere della famiglia.

Questo approccio interpreta i miglioramenti nello standard di vita osservando e prendendo in considerazione i membri di ogni nucleo familiare, allo stesso tempo, come consumatori e come produttori.

Il costante incremento dello standard di vita comprende, difatti, anche le miglierie più evidenti in ambito lavorativo: il passaggio, ad esempio, dagli sforzi fisici nelle campagne, esposte all'intemperie, e dalle insalubri fabbriche di inizio '900, a lavori in uffici, hotel e negozi, muniti di aria condizionata e notevoli comfort.

Oppure, il miglioramento della qualità della giovinezza, data dalla quasi scomparsa del lavoro minorile e l'avanzamento nell'educazione obbligatoria, ben illustrata dal netto contrasto tra ragazzi nati a inizio ventesimo secolo, i quali erano costretti a guidare muli, durante la notte, per trasportare il carbone, e quelli appartenenti alle ultime generazioni del nuovo millennio, abituati ad avere a che fare con diversi gadget elettronici, come gli smartphone con Facebook e altri social network annessi.

Il nostro punto di arrivo, ossia il concetto di standard di vita, includendo la produzione domestica, il valore del tempo libero, e il decremento generale di lavori pesanti e spiacevoli, cerca di andare oltre i cambiamenti qualitativi e quantitativi dei beni e servizi acquistabili nel mercato, che rappresentano componenti del PIL.

⁴⁹ Robert J. Gordon, *The Rise and Fall of American Growth*, pp. 247-248.

⁵⁰ *Ibidem*.

2.2 L'incidenza della diffusione di massa delle grandi invenzioni del ventesimo secolo

Il mio cuore stava battendo. Ruotai la manovella. Il motore si accese e partì “put put put”, e la musica del futuro risuonò con ritmo regolare. Lo sentimmo funzionare per un'ora intera, affascinati, mai stanchi di ogni singola melodia di quella canzone. Più suonarono quelle note, più ogni barlume di ansia e tristezza si allontanò dal mio cuore.

Queste furono le parole di un inebriato Karl Benz, pioniere della costruzione delle moderne automobili, nel 1879.

Nel recente passato, ciò che è risultato più impattante nella vita di tutti i giorni è stata, senza ombra di dubbio, la diffusione di massa delle grandi invenzioni del secolo, in seguito, in particolar modo, alle due guerre mondiali, poiché al termine dei due conflitti ci siamo trovati di fronte a una crescente massificazione dell'uso di diverse invenzioni, sperimentate prima in conflitti militari che in ambito civile, ad esempio la penicillina, potente antibiotico contro le infezioni.

I reali benefici derivanti come conseguenza delle grandi invenzioni di questo secolo, dallo spettacolare passaggio, in meno di sessanta anni, dal calesse agli aeroplani, dalla liberazione del letame dalle strade all'eliminazione del trasporto di acqua sporca da parte delle donne, assieme con la luce, la rivoluzione dei servizi igienici e nuovi elettrodomestici, sono stati, per parecchi anni, trascurati dal calcolo del prodotto interno lordo e ciò ha dettato una visione d'insieme distorta e meno concreta.

Entro il 1929, l'America delle città medio-grandi era munita di cavi di elettrificazione e la quasi totalità delle abitazioni erano collegate tra loro, connesse al mondo esterno grazie all'elettricità, al gas naturale, al telefono, all'acqua corrente pulita e a un sistema di fognature.

Sempre agli inizi degli anni '30, in America, l'uso del cavallo era quasi scomparso dalle strade urbane e il numero di veicoli a motore per famiglia aveva raggiunto picchi di novanta punti percentuali, assieme alla comparsa dei primi voli civili che accorciarono di gran lunga le distanze sul globo⁵¹.

Inoltre, le famiglie potevano godere di disparate opzioni di divertimento che erano impensabili appena mezzo secolo prima, come la musica ascoltata per mezzo di un fonografo, la radio e i film proiettati nelle sale cinematografiche.

Il fenomeno della mortalità infantile era stato ridotto in modo drastico, almeno nel mondo occidentale, e gli ospedali e la scienza medica avevano assunto quei caratteri di serietà, competenza e capacità nell'esecuzione che gli sono attribuiti tuttora.

⁵¹ *Ivi*, p. 61.

Inoltre, anche il giorno lavorativo medio si era accorciato, una più esigua porzione di persone era impiegata ancora nei lavori manuali e i primi elettrodomestici si affacciavano nella vita delle famiglie, iniziando a semplificare i lavoretti casalinghi di tutti i giorni.

Questa epocale trasformazione iniziò lentamente ma ebbe un'enorme accelerata nel suo ritmo attorno al 1900, quando l'elettrificazione, le fognature e le prime automobili si diffusero in larga scala tra tutta la popolazione.

Tuttavia, come detto, già nel primo decennio seguente al 1870, vennero poste le fondamenta dell'era moderna: la luce elettrica, il fonografo, il telefono, il primo motore non instabile a combustione interna e la trasmissione di informazioni senza fili, furono tutte invenzioni perfezionate nel giro degli stessi tre mesi, sul finire del 1879⁵². Finalmente, la Seconda Rivoluzione Industriale era sul punto di cambiare inesorabilmente il mondo oltre ogni possibile consapevolezza.

Le case, specialmente nel mondo occidentale, sono passate dall'essere dei piccoli microcosmi a sé stanti, sprovvisti di luce, fognature, riscaldamento centralizzato e impianto idraulico interno con acqua corrente, ad assumere i connotati delle moderne abitazioni, sia per le classi meno abbienti sia per quelle più benestanti, generando un netto miglioramento della vita domestica delle famiglie.

L'espansione di tale reti di servizi in pochi decenni trasformava, intrinsecamente, la società preesistente in una società più giusta e meno diseguale. Tutti quanti, ricchi e poveri, erano inseriti nella stessa rete elettrica, idrica, fognaria, telefonica e del gas⁵³.

In quegli anni, infatti, la maggior parte delle città iniziarono a provvedere all'aumento dei servizi pubblici per incrementare il livello d'igiene, soprattutto nelle zone dei centri urbani sempre più popolosi: questo sovraffollamento poteva alimentare l'insorgere di malattie epidemiche e infettive, come il colera o la tubercolosi, che continuavano a mietere vittime anzitutto tra gli strati meno ricchi della popolazione.

Dovunque fu migliorato il sistema fognario ed elettrico, permettendo l'eliminazione delle fosse biologiche ai margini delle strade dei quartieri più poveri, le quali, appena mezzo secolo prima, rendevano inabitabili intere zone delle città⁵⁴.

Fu perfezionato anche l'approvvigionamento di acqua che diventò più regolare e generalizzato, sia per la totalità delle città sia per larga parte delle zone rurali. La transizione graduale investì altri aspetti che hanno cambiato per sempre la nostra quotidianità. Fino al 1870, la dipendenza dal territorio adiacente alle abitazioni, come la presenza o meno di fiumi o laghi, e la mancanza di una seconda fonte di riscaldamento, oltre la caldaia a carbone o legna, rendevano la temperatura interna alla casa non molto dissimile da quella esterna.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ivi*, p. 95.

⁵⁴ G. Sabbatucci - V. Vidotto, *Storia contemporanea, il Novecento*, p. 258.

Pertanto, il raggiungimento di un intero anno a una temperatura domestica costante di 20/25 gradi centigradi, è stato raggiunto solo nel ventesimo secolo, grazie alla diffusione del riscaldamento centralizzato nella prima metà e dell'aria condizionata nella seconda metà.

Per poterci rendere conto dell'importanza che hanno avuto questi nuovi servizi nelle abitazioni per la qualità della vita della popolazione, basti pensare che negli Stati Uniti, i prezzi di affitto di case, dotate di un bagno personale o di un riscaldamento centralizzato, in rapporto a quelle che invece ne soffrivano la mancanza era superiore dell'82%⁵⁵.

L'entità rivoluzionaria della trasformazione accorsa durante questo periodo, concernente la stessa struttura basilare delle abitazioni, dimostra che queste invenzioni possono avvenire una sola volta nella storia.

Considerando, poi, l'arrivo e diffusione di massa dei moderni elettrodomestici, negli anni successivi al secondo conflitto mondiale, l'epocale trasformazione fu parzialmente terminata.

Ulteriori passi da gigante furono fatti, in ultima istanza, per quanto riguarda la velocità dell'informazione e l'intrattenimento, con l'avvento della televisione nei salotti di ogni famiglia media, dei cinema all'aperto e la diffusione della musica *rock and roll* sotto forma di vinile o di grandi concerti.

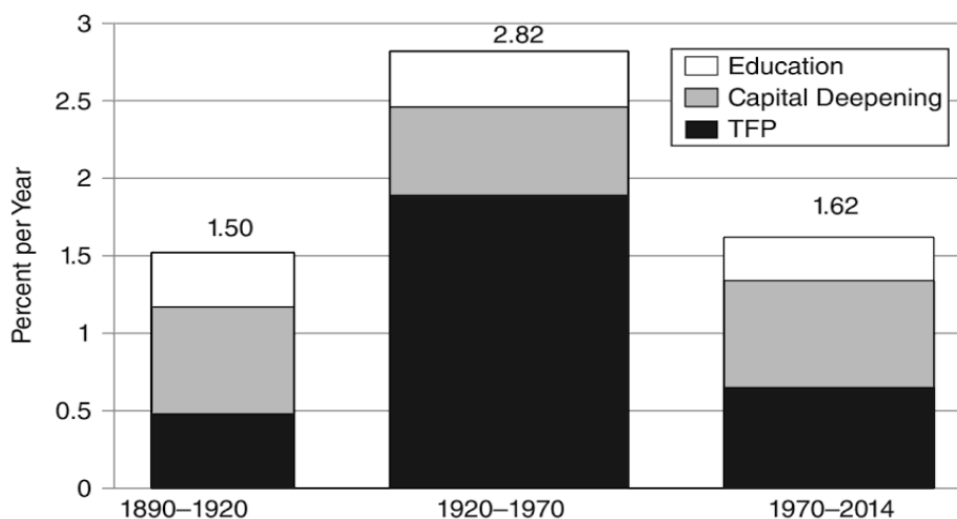
Con la sola eccezione dell'aria condizionata, nessuna invenzione fu in grado di migliorare la vita e il lavoro quotidiano come quelle ideate nel ventesimo secolo: il ritmo di progresso economico dal 1970 in poi, nonostante la nascita e lo scoppio della cosiddetta *New Economy*, non è stato onnipervasivo e rivoluzionario come quello precedente, in riferimento al 1940⁵⁶.

La rivoluzione apportata dall'elettricità è stata più incisiva di quella messa in atto dal computer e ciò può essere ben illustrato dal grafico seguente.

⁵⁵ Robert J. Gordon, *The Rise and Fall of American Growth*, p. 127.

⁵⁶ *Ivi*, p. 499.

Figura 4. Tasso di crescita della produttività media annuale per ogni ora di lavoro e le sue componenti, nel periodo 1890 – 2014



Fonte: *The Rise and Fall of American Growth*⁵⁷

Ogni barra è divisa in tre parti che rappresentano le fonti della crescita nella produttività del lavoro. Quella superiore, colorata di bianco, è il contributo alla produttività del lavoro da parte del crescente livello di istruzione. Quella mediana, in grigio, mostra l'effetto di un costante aumento di quantità del capitale aggiuntivo per ogni ora di lavoro, che viene chiamato *capital deepening*, cioè “intensificazione del capitale”, che indica la quantità di capitale fruibile da ogni lavoratore.

Sottratti sia l'educazione sia il *capital deepening*, ciò che resta sotto la lente della nostra analisi è la TFP (produttività totale dei fattori), spesso chiamata “residuo di Solow”, dal nome dell'economista, Premio Nobel, Robert Solow.

Poiché le prime due componenti considerate, in tutti e tre gli intervalli, sono grossomodo di identica portata, l'ammontare della rapida crescita della produttività del lavoro, sperimentata negli anni 1920 – 1970, è il risultato di una più veloce innovazione e di uno strabiliante cambiamento tecnologico.

⁵⁷ *Ivi*, p. 16.

CAPITOLO 3

“I QUATTRO VENTI CONTRARI” ALLA CRESCITA

3.1 Diseguaglianza, istruzione, demografia e debito

Col progredire dell'industrializzazione i benefici delle unità addizionali della produzione industriale diminuiscono mentre aumentano i loro costi sociali ed economici. Nei paesi sviluppati il progredire dell'industrializzazione sta creando ogni sorta di problemi in tutti gli aspetti della vita, nel campo dell'economia come in quello delle relazioni umane, nel campo dell'alimentazione come in quello dell'istruzione, sul piano materiale come su quello spirituale⁵⁸.

La nostra analisi della crescita economica e del conseguente sostanziale miglioramento intergenerazionale delle condizioni di vita generali e del benessere, basato sul susseguirsi imperterritito di grandi e piccole innovazioni, principalmente nella vita e nel lavoro quotidiani, deve fare i conti con alcuni fattori, considerati esogeni alle classiche variabili economiche, i quali, però, di regola, hanno una forte forza propulsiva per l'economia stessa.

Tale forza propulsiva può, inversamente a ciò che è accaduto per i quasi centocinquanta anni del nostro *secolo d'oro*, ritorcersi contro e assumere connotati poco auspicabili per una crescita sostenuta dell'economia.

Gli studiosi che concentrano il proprio lavoro sulla crescita economica, nei fatti, dovranno guardare in futuro, con molta attenzione, alla presenza di cosiddetti *venti contrari* alla crescita stessa, i quali soffiano come una burrasca contro il *continuum* del progresso.

Tale metafora illustra bene la funzione di rallentamento di questi venti contrari a discapito del progresso umano: stimando che le loro conseguenze dirette e indirette potrebbero portare a un effetto addirittura superiore a un dimezzamento dello sviluppo economico, l'unico modo che si avrebbe per poter riportare il treno della crescita sui propri binari sarebbe quello di una continua innovazione.

Questi *venti contrari* sono stati ben descritti e identificati nel lavoro di Robert J. Gordon, durante tutti i suoi studi, e, pur analizzandoli solo per quanto riguarda la realtà degli Stati Uniti d'America, essi sono facilmente riscontrabili anche in altri Paesi, non in via di sviluppo bensì considerati già industrializzati, come, ad esempio, l'Italia.

⁵⁸ Carlo M. Cipolla, *Uomini, tecniche, economie*, p. 143.

In sostanza, essi possono essere elencati nel modo seguente:

- 1) Demografia
- 2) Indebitamento
- 3) Istruzione
- 4) Diseguaglianza

1) Demografia

Come ci insegna la storia, uno dei massimi traguardi raggiunti dall'essere umano è stato un sempre crescente aumento dell'aspettativa di vita media, sia per gli uomini sia per le donne, poiché, questo fenomeno, più che essere figlio di un alto tasso di natalità, che anzi ha subito un andamento generalmente calante nel corso dei decenni, soprattutto più recenti, rappresenta la conquista di un significativo basso tasso della mortalità infantile, vero ago della bilancia da considerare.

Nelle società di stampo agricolo, infatti, la densità demografica era largamente superiore in relazione alle manchevoli capacità politiche e tecniche di tenere sotto controllo le carestie e le epidemie, le quali mietevano numerose vittime, anzitutto tra i neonati e i bambini.

Nella società agricola, in periodi senza particolari carestie ed epidemie di malattie infettive, su mille neonati ne morivano dai duecento ai cinquecento, entro il primo anno di vita, mentre, per larga parte dei neonati che superavano questa soglia c'era una buona possibilità di morire prima di aver compiuto sette anni⁵⁹.

Per poter riequilibrare un alto tasso di mortalità infantile, che incideva significativamente sulla durata della vita media, era necessario un altrettanto alto tasso di natalità.

Da ciò deriva, lapalissianamente, che la quantità di persone giovani era parecchio ingente: infatti, complessivamente, la parte di popolazione compresa tra un terzo e metà aveva meno di quindici anni.

Ciò lascia intendere che la piramide della popolazione in una società agricola ha una base molto larga⁶⁰. Questo aspetto lascerebbe interdetto qualsiasi economista poiché ciò si traduce in una notevole quantità di popolazione non attiva e non presente sul mercato del lavoro, qualificando un ulteriore onere alquanto indesiderabile per la popolazione attiva.

Attraverso la Rivoluzione industriale, che consente il passaggio da un modello di organizzazione sociale agricolo a uno di carattere industriale, inizia a trasformarsi l'incidenza dei fenomeni demografici, capovolgendo i suoi caratteri.

In tutti, o quasi, i paesi industrializzati, epidemie e carestie diventano solamente un lontano ricordo, grazie allo sviluppo dei mezzi di trasporto, ai passi da gigante fatti in ambito medico e sanitario e alle nuove e strabilianti conoscenze tecniche, soprattutto per quanto riguarda la conservazione degli alimenti.

⁵⁹ *Ivi*, p. 102.

⁶⁰ *Ibidem*.

Tutto ciò ha prodotto un tasso di “mortalità normale” molto meno elevato e incisivo sulle sorti della lunghezza media di vita, diminuendo fino ad arrivare al di sotto del 15%: la mortalità infantile, che si riscontra solo in cinquanta casi su mille, assieme a un più decente standard di vita e di benessere, ha portato la speranza di vita, da appena nati, a oltre i 60 anni⁶¹.

Inoltre, in ogni società industrializzata diminuisce il tasso di natalità fino a calare al di sotto del 20%, riducendo anche i numeri dei componenti del nucleo familiare, a un massimo di due o tre figli per donna⁶².

Da qui un parallelismo molto importante: nelle società di tipo agricolo vi è l’incognita su come impiegare l’elevato numero di adolescenti, mentre, in quelle di stampo industriale, il quesito è quello su come mantenere il crescente numero di persone in età pensionabile, non più abili al mondo del lavoro.

Negli Stati Uniti, all’indomani della seconda guerra mondiale, tre sono stati i fenomeni demografici rilevanti che hanno avuto una forte incidenza sulla produttività dei fattori totali di produzione: il *baby boom* demografico, tra il 1946 e il 1964, l’afflusso in massa delle donne nella forza lavoro, tra il 1945 e il 1995, e il pensionamento della stessa *baby boom generation*, iniziato attorno al 2008⁶³.

Il boom demografico del dopoguerra, per gli anni sessanta e settanta ha rappresentato una robusta accelerata di ore di lavoro disponibili per persona, mentre la conseguenza dell’entrata effettiva delle donne nel mondo del lavoro, oltre che incrementare il livello di ore lavorative cadauno, ha alzato costantemente il suo tasso di crescita, durante il periodo di transizione, 1945 – 1995.

La crescita positiva delle ore per persona ha permesso una crescita molto più rapida della produzione per persona e un netto miglioramento della produttività del lavoro, nella misura in cui essa misura l’ammontare di beni e servizi prodotti da un’ora di lavoro.

Il pensionamento di questa numerosa generazione di lavoratori produrrà inevitabilmente una diminuzione di ore di lavoro cadauno, per un periodo che va dal 2008 e finirà attorno al 2034⁶⁴.

Alcune ricerche hanno mostrato che il declino della partecipazione al mondo del lavoro è causato, per metà, dal pensionamento sopra descritto e per il resto dall’abbandono della forza lavoro in piena età lavorativa: maschi adulti al di sotto dei 55 anni, appartenenti alla parte bassa della distribuzione del reddito⁶⁵.

Coloro i quali hanno deciso di uscire dalla forza lavoro lo hanno fatto poiché, o hanno smesso di cercare occupazioni, anche di ripiego momentaneo, data la congiuntura economica sfavorevole degli ultimi anni, oppure si sono trovati a poter usufruire di sussidi sociali che ne hanno accentuato il carattere parassitario nella società.

⁶¹ *Ivi*, p. 110.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Robert J. Gordon, *The Rise and Fall of American Growth*, p. 628.

⁶⁴ *Ibidem*.

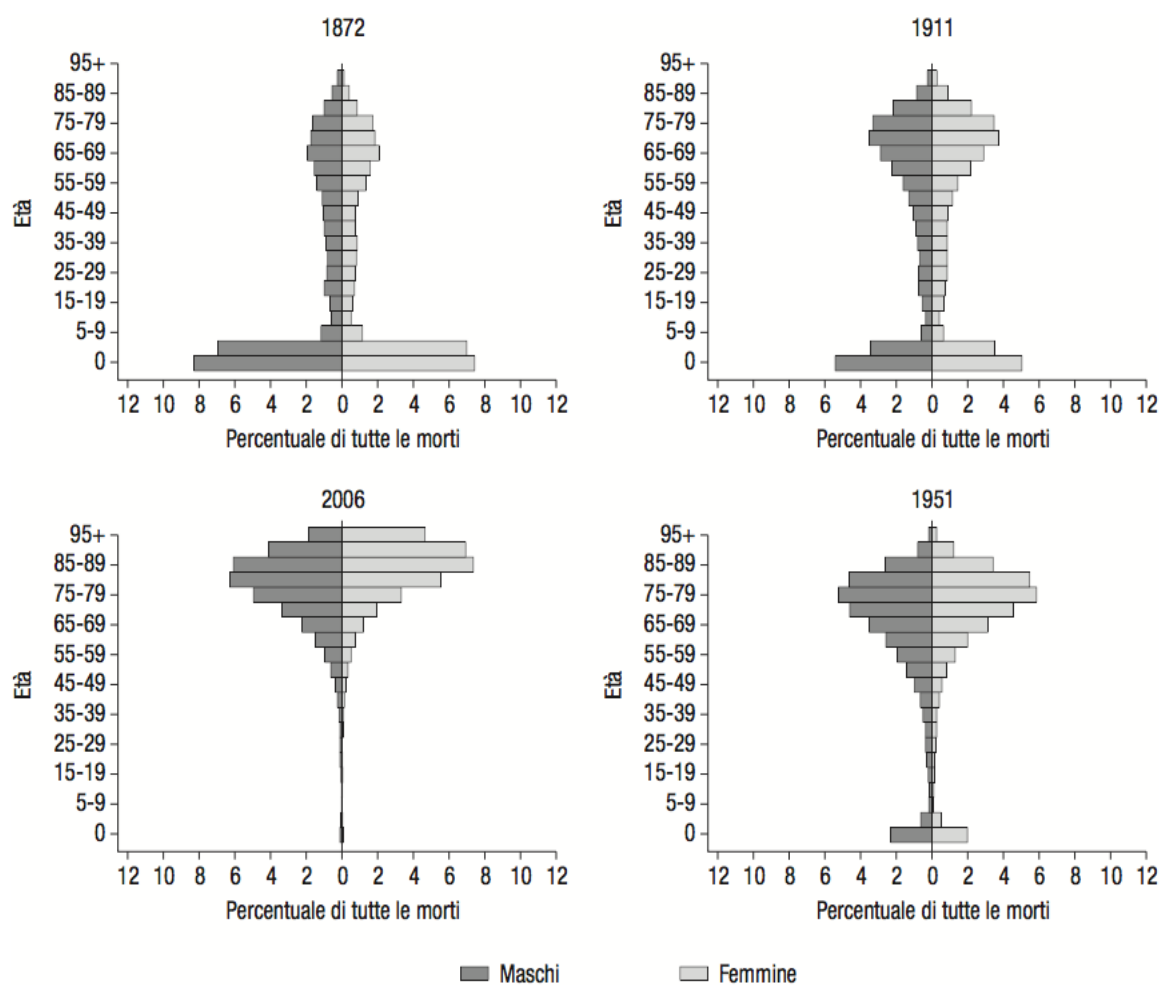
⁶⁵ *Ibidem*

Anche l'Italia, d'altronde, ha sperimentato analoghe simmetrie tra popolazione attiva nel mondo del lavoro e variazione della composizione della popolazione stessa.

Il *baby boom* italiano si è verificato anch'esso sul finire del secondo conflitto mondiale e ha impresso un'accelerata straordinaria a quel processo di ricostruzione del Paese, rimettendo in carreggiata una economia in grave dissesto.

Questa diversificata composizione della popolazione italiana è facilmente intuibile se si analizza la variata distribuzione di morte per età e genere, associata all'improvviso aumento della natalità, che ha modificato irreversibilmente la forza lavoro italiana e la base della piramide della popolazione.

Figura 5. Distribuzione di morte per età e genere, 1872 - 2006



Fonte: *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità ad oggi*⁶⁶

⁶⁶ Giovanni Vecchi, *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 98.

La figura 5 ci illustra questo cambiamento repentino. Analizzando la figura dal primo quadrante, andando in senso orario, notiamo che il tasso di mortalità si affranca dalle fasce più giovani della popolazione, abili al lavoro, per concentrarsi maggiormente sulle fasce di anziani, già fuori dal mondo lavorativo.

2) Indebitamento

Ciò ha originato, di contro, un invecchiamento generale, che è una delle cause generatrici, assieme anche a un profondo rallentamento della crescita della popolazione, del secondo vento contrario: l'indebitamento, sia negli Stati Uniti che in Italia.

In Italia, secondo il terzo Rapporto sul Bilancio del sistema previdenziale italiano presentato alla Camera, il rapporto tra occupati e pensionati è solamente di 1,379, dato risalente al 2014, e la spesa pensionistica rappresenta circa il 15% del PIL, ponendo l'Italia tra i primi posti in Europa.

Figura 6. Pensionati e occupati dell'Area Euro

Rank per incidenza Pensionati su Occupati	Paesi Area Euro	Pensionati (in unità)	Occupati 15-64 anni (in unità)	Pensionati ogni 100 Occupati
1	ITALIA	16.456.192	22.149.200	74,3
2	Grecia	2.695.389	3.636.000	74,1
3	Francia	18.462.000	25.514.500	72,4
4	Lettonia	607.955	851.800	71,4
5	Portogallo	3.019.913	4.255.900	71,0
6	Estonia	411.443	591.000	69,6
7	Slovenia	629.791	906.500	69,5
8	Lussemburgo	157.235	233.700	67,3
	AREA EURO (**)	85.825.182	134.529.000	63,8
9	Germania	23.588.092	38.320.600	61,6
10	Finlandia	1.494.425	2.431.000	61,5
11	Austria	2.399.402	4.013.400	59,8
12	Slovacchia	1.372.021	2.317.200	59,2
13	Spagna	9.114.531	17.476.800	52,2
14	Malta	82.736	167.800	49,3
15	Irlanda	857.376	1.790.100	47,9
16	Paesi Bassi	3.401.500	8.254.100	41,2
17	Cipro	127.678	375.000	34,0

Fonte: dati Eurostat (2014)

Questa ingente spesa, considerata unitamente alla presenza di un forte debito pubblico strutturale preesistente, rappresenta un onere cospicuo per le generazioni future, sulle quali spalle quale grava, già dalla nascita, una cifra di circa 30.000 euro a persona.

Nel mondo occidentale, tra il 2000 e il 2007, vi è stato, inoltre, un relativo *push factor* della crescita, in conseguenza dell'indebitamento privato, conseguito attraverso massicci prestiti ai consumatori, grazie al sistema finanziario e bancario⁶⁷.

Poiché si dovrà ripagare tutto questo debito, ciò è stato e sarà causa di un rallentamento nella crescita e, parzialmente, di un taglio netto a servizi assistenziali, affiancato a una politica fiscale statale di tipo restrittivo.

⁶⁷ Robert J. Gordon, *The Rise and Fall of American Growth*, p. 630.

3) Istruzione

Nella economia di un Paese, la crescita della produttività aggregata dipende positivamente dal miglioramento dell'istruzione.

Nella stragrande maggioranza dei casi, è improbabile che uno studente che abbandona il percorso scolastico alle scuole superiori sia poi in grado di poter guadagnare un salario significativamente maggiore al reddito minimo del proprio Paese: infatti, coloro i quali riescono a conseguire un diploma, e poi una laurea o un certificato assimilabile, riflettono frequentemente la fascia di reddito più alta della popolazione, con una redditività del lavoro svolto nettamente superiore alla media nazionale.

Difatti, l'ondata crescente di laureati è stata la forza propulsiva della crescita a cavallo tra il ventesimo e ventunesimo secolo.

Figura 7. Spesa per l'istruzione nei Paesi dell'Area Euro

Rank per % su Pil nel 2013	Paesi Area Euro	Spesa per l'istruzione in % su PIL		Var. % Spesa per l'istruzione su Pil (2013-2003)	Spesa per l'istruzione in milioni di euro (anno 2013)
		Anno 2003	Anno 2013		
1	Portogallo	6,9	6,8	-0,1	11.597
2	Cipro	6,2	6,5	+0,3	1.178
3	Slovenia	6,3	6,5	+0,2	2.345
4	Finlandia	6,3	6,5	+0,2	13.076
5	Belgio	5,8	6,4	+0,6	25.286
6	Estonia	6,6	6,0	-0,6	1.125
7	Malta	5,9	5,9	+0,0	444
8	Lettonia	5,3	5,7	+0,4	1.318
9	Lussemburgo	5,0	5,6	+0,6	2.537
10	Paesi Bassi	5,3	5,5	+0,2	35.631
11	Francia	5,7	5,5	-0,2	116.472
12	Austria	5,3	5,0	-0,3	16.139
13	Slovacchia	4,2	5,0	+0,8	3.677
	AREA EURO (*)	n.d.	4,8	n.d.	474.978
14	Grecia	n.d.	4,5	n.d.	8.189
15	Germania	4,2	4,3	+0,1	120.789
16	Irlanda	4,5	4,1	-0,4	7.218
17	ITALIA	4,6	4,1	-0,5	65.563
18	Spagna	4,0	4,0	+0,0	42.393

Fonte: dati Eurostat (2014)

Oggi questa spinta pare essersi arrestata anche a causa dei tagli trasversali alla spesa pubblica, operata dai governi, che hanno investito, soprattutto in Italia, l'istruzione in generale, e la ricerca e lo sviluppo, in ambito universitario. Ciò è ben esplicito dalla figura 7, riportata in precedenza.

L'Italia si piazza al diciassettesimo posto rispetto agli altri Paesi europei per spesa per l'istruzione, seguita solamente dalla penisola iberica.

Impressionante è, anche, la contrapposizione tra spesa per gli anziani e per i giovani da parte dello Stato italiano. Ciò è ben evidente dal rapporto tra spesa pensionistica e spesa per l'istruzione, mostrata dalla fig. 8 seguente.

Figura 8. *Rapporto tra spesa pensionistica e spesa per l'istruzione*

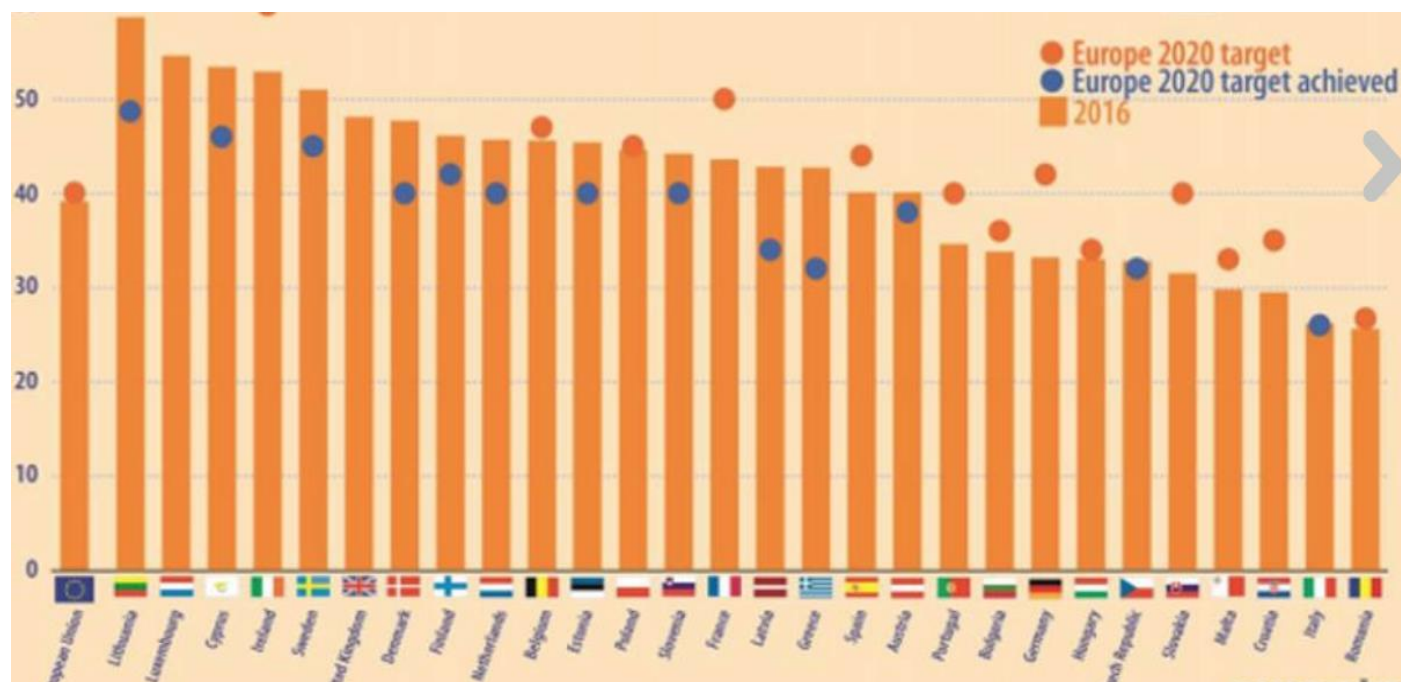
Rank rapporto tra spesa pensionistica e spesa istruzione	Paesi Area Euro	Spesa pensionistica (in milioni di euro) (A)	Spesa per l'istruzione (in milioni di euro) (B)	(A/B) Rapporto tra spesa pensionistica e spesa per l'istruzione
1	ITALIA	269.895	65.563	4,12
2	Grecia	29.025	8.189	3,54
3	Austria	46.471	16.139	2,88
4	Francia	318.754	116.472	2,74
	AREA EURO (*)	1.250.947	474.978	2,63
5	Spagna (*)	111.644	42.393	2,63
6	Germania	309.300	120.789	2,56
7	Lussemburgo	5.178	2.537	2,04
8	Portogallo	23.623	11.597	2,04
9	Finlandia	25.898	13.076	1,98
10	Slovenia	4.283	2.345	1,83
11	Malta	755	444	1,70
12	Belgio	42.253	25.286	1,67
13	Slovacchia	5.463	3.677	1,49
14	Lettonia	1.747	1.318	1,33
15	Paesi Bassi	45.075	35.631	1,27
16	Irlanda	9.082	7.218	1,26
17	Estonia	1.279	1.125	1,14
18	Cipro	1.222	1.178	1,04

Fonte: dati Eurostat (2014)

Il rapporto rappresenta un dato allarmante per l'Italia poiché in nessun Paese dell'Area Euro vi è un rapporto di uno a quattro tra spesa pensionistica e spesa per l'istruzione: senza investimento sulle generazioni future il cammino verso la crescita futura diventa più arduo che mai.

A tutto ciò va aggiunto che in Europa l'Italia è il fanalino di coda, assieme alla Romania, per laureati totali, tra i 30 e i 34 anni, con una percentuale netta del 26%, la quale si è raddoppiata rispetto agli inizi del millennio ma è ancora lontana dalla media europea. Ciò è illustrato dalla figura 9.

Figura 9. Livello di laureati negli Stati EU (2016)



Fonte: dati Eurostat (2016)

4) Diseguaglianza

Il quarto e ultimo vento contrario alla crescita va identificato con una diseguaglianza in aumento tra diversi strati sociali della popolazione, all'interno degli stessi Paesi già industrializzati.

Ciò implica che non vi sia una speciale garanzia in grado di assicurare che i frutti del progresso economico siano ripartiti equamente tra i membri della società.

Col finire degli anni '70, si è arrivati a un punto di non ritorno, passando da un'epoca di incessante crescita del guadagno per le classi medio-basse, a una nuova era dove i salari in coda alla distribuzione dei redditi salivano relativamente poco rispetto agli ingenti incrementi avuti per coloro i quali occupavano posizioni lavorative di primo piano, amplificando le discrepanze sociali preesistenti⁶⁸.

Uno dei motivi di questa compressione e stagnazione dei salari medio-bassi è identificabile in diversi fattori: l'effetto del fenomeno dell'automazione nel sostituire i lavori tradizionali, un'erosione della forza contrattuale dei sindacati, il declino del potere di acquisto del salario minimo, il calo generale delle vendite nel settore manifatturiero e il ruolo dell'immigrazione⁶⁹.

⁶⁸ Robert J. Gordon, *The Rise and Fall of American Growth*, p. 612.

⁶⁹ *Ivi*, p. 606.

Il rapido incremento sostanziale dei salari della fascia lavorativa ad alto reddito, in particolare per l'1% più ricco della popolazione globale, è ben spiegato da un set di fattori propulsivi, come il maggiore guadagno assicurato a chi occupa posizioni primarie nelle grandi multinazionali globalizzate, gli investimenti e plusvalenze nel mercato immobiliare e nel mercato azionario⁷⁰.

Se la diseguaglianza di reddito continuerà a crescere per i prossimi decenni, come è successo negli ultimi trent'anni, la crescita dei salari medi sarà ancora più bassa rispetto alla crescita media di tutti gli altri salari, determinando una forbice di potere di acquisto ancora più ampia tra quel 99% della popolazione e il restante 1% mondiale⁷¹.

Questo fenomeno deve essere preso in considerazione seriamente poiché investirà non solo l'Italia o gli Stati Uniti ma, con ogni probabilità, la totalità dei paesi già industrializzati, incidendo pesantemente sullo standard di vita di un numero sempre più crescente della popolazione.

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ *Ivi*, p. 613.

3.2 “Crescita zero” e possibili scenari futuri nella teoria di Robert J. Gordon

La più suggestiva delle domande della moderna letteratura economica è, perché dopo due millenni di quasi non sviluppo, nella sua accezione di reddito medio pro capite, dai tempi dell’Impero romano al 1750, la crescita economica era come ibernata e ha iniziato, solo in seguito, un rapido aumento fino ad arrivare ai giorni nostri.

L’epocale miglioramento dello standard di vita verificatosi dal 1870 al 1940, con continui benefici fino al 1970, rappresenta al meglio, come accennato, i frutti della Seconda Rivoluzione Industriale.

Viceversa, il tasso di crescita più lento della produttività misurata dal 1970 in poi costituisce un’evidente prova che la Terza Rivoluzione Industriale, connessa ai computer e alla digitalizzazione, è stata meno importante e incisiva delle due precedenti.

In verità, anche i diversi miglioramenti apportati alla vita quotidiana non sono stati così significativi come in precedenza: Facebook, Google e Amazon hanno sicuramente modificato e, soprattutto, velocizzato alcune attività quotidiane ma, al contempo, possiamo facilmente affermare che chiunque di noi preferirebbe avere un’abitazione dotata di elettricità, acqua corrente, riscaldamento indipendente e bagno privato, piuttosto che possedere semplicemente uno smartphone in tasca dalla funzione multitasking.

Da ciò deriva una delle asserzioni più celebri di Robert J. Gordon, ovvero che sia molto probabile che gli anni migliori della crescita economica, americana e no, tenendo presente gli Stati Uniti d’America al timone della crescita mondiale, almeno per quanto riguarda il mondo occidentale, siano ormai alle nostre spalle.

In virtù di tale affermazione e a favore della sua tesi, secondo la quale siamo entrati in un’epoca caratterizzata da una “crescita zero”, egli ha posto in essere una critica che parte dall’analizzare la storia della crescita mondiale dal 1300 ai giorni nostri, considerando, in prima istanza, l’economia dell’Impero britannico e, dal 1870, quella degli Stati Uniti d’America.

Gordon ha stimato una crescita di poco meno dello 0.2% annuo fino al 1700, poco prima dello scoppio della Prima Rivoluzione Industriale. Tale dato ha iniziato a incrementarsi vertiginosamente fino ad arrivare a una crescita del 2% annuo, da dopo l’anno 1891, con un picco della crescita annuale di quasi il 3% tra il 1930 e il 1950, fino al 2007, durante il quale ha subito una battuta d’arresto in concomitanza con la grande crisi finanziaria globale.

In seguito al 2007, la crescita del reddito medio pro capite è stata negativa negli Stati Uniti, ancora minore rispetto alle previsioni adombrate dallo stesso Gordon appena sei anni prima⁷².

Egli aveva previsto, infatti, un ritorno a quella stasi precedente alla Seconda Rivoluzione Industriale, con un decremento continuo fino a raggiungere lo 0.8% annuo.

⁷² Ivi, p. 638.

Gordon ha calcolato che questo abbassamento dal 2% allo 0.8% non era in relazione alla, seppur pessima, congiuntura economica post-2007, bensì era dovuto alla presenza di questi *venti contrari* alla crescita: demografia, indebitamento, istruzione e disegualianza⁷³, fattori che abbiamo ampiamente analizzato nel paragrafo precedente.

Queste quattro componenti produrranno, di conseguenza, secondo Gordon, un più che dimezzamento della crescita economica. Da qui la necessità di una continua ricerca e sviluppo.

Infatti, se l'innovazione riesce a essere potente come negli ultimi centocinquanta anni, allora per la crescita si avrà poco meno di un dimezzamento generale.

Viceversa, se la crescita rallenta, fatto previsto dall'economista americano, la qualità del nostro standard di vita, per ogni generazione che passa, invece che raddoppiare, come nel recente passato, tornerà a quella situazione di stallo precedente il diciannovesimo secolo.

Nonostante tutto ci troviamo, ovviamente, in una posizione nettamente migliore rispetto a coloro i quali vivevano nel 1870, ma è indubbio che il nostro progresso si sia ridotto drasticamente e che stiamo affrontando delle difficoltà socio-culturali che fungono da resistenti barriere per una continuità nella crescita, e ciò ci differenzia dai nostri antenati del secolo scorso.

Citando direttamente le parole di Gordon: «oggi, gli Americani non possono più aspettarsi di raddoppiare lo standard di vita dei propri genitori, così come è successo per la qualità della vita di ogni americano, appartenente alle generazioni che hanno preceduto il 1891»⁷⁴.

⁷³ *Ivi*, p. 631.

⁷⁴ *Ivi*, p. 22.

CONCLUSIONI

Questa trattazione è stata avviata allo scopo di esaminare e comprendere, seguendo il corso di due direttive parallele ma, allo stesso tempo, non molto dissimili, l'innegabile miglioramento verificatosi nella vita quotidiana delle famiglie e nelle condizioni di lavoro dell'individuo, per larga parte del mondo occidentale, focalizzando, in particolare, la nostra attenzione sulle vicende proprie degli Stati Uniti d'America, in seguito alla fine della Guerra civile, e dell'Italia, ad avvenuta unificazione.

Si è altresì voluta dimostrare l'attendibilità della tesi portata avanti da Robert J. Gordon, il quale ha accuratamente asserito e sostenuto che questo inimmaginabile progresso, raggiunto in poco più di un centinaio di anni, dal 1870 al 1970 circa, è stato frutto di una irripetibile successione di eventi, bellici e no, e di formidabili innovazioni che hanno investito i più disparati settori della vita e del lavoro.

Questa ricerca ha mosso i suoi primi passi con l'intento di rappresentare la qualità della vita a cavallo tra il diciannovesimo e ventesimo secolo, eseguendo una rapida ma concisa descrizione della situazione vissuta in quel determinato periodo dalle passate generazioni, mettendo in risalto, le prime tre grandi invenzioni, frutto della Seconda Rivoluzione Industriale, che hanno iniziato un'opera di scardinamento nei confronti di quel mondo arcaico, risalente ad appena due secoli orsono: la diffusione delle ferrovie con annessi treni a vapore, il telegrafo e il piroscampo.

Dopodiché, si è dovuta porre in essere una scelta di carattere metodologico al fine della nostra indagine, poiché, per meglio comprendere il reale impatto sulle nostre vite della diffusione di massa delle invenzioni del ventesimo secolo, come una estesa rete fognaria, l'acqua corrente, un sistema funzionante di elettrificazione, la presenza di un riscaldamento interno centralizzato e la diffusione del motore a scoppio a combustione interna, si è preferito utilizzare la teoria della misura del benessere formulata da Gary Becker, piuttosto che la presa in considerazione del PIL medio pro capite come unico puntuale indicatore del miglioramento della qualità della vita.

Infine, per poter constatare l'effettiva eccezionalità dello sviluppo economico del nostro "*secolo d'oro*" esaminato, si sono passati in rassegna i cosiddetti quattro "*venti contrari*" alla crescita, studiati e proposti da Gordon, i quali impediranno, nel futuro prossimo, lo stesso livello di progresso. Infatti, l'invecchiamento della popolazione, l'aumento dell'indebitamento pubblico e privato, la bassa istruzione e la crescente disuguaglianza, si sono dimostrati fattori incredibilmente importanti nel corso della storia, ma, da effetto trainante della crescita, essi stanno assumendo, oggi, un carattere frenante.

Da questa mutante situazione e dalla previsione che non si potrà eguagliare ciò che è stato raggiunto finora con l'innovazione tecnologica, deve discendere una ferma e decisa convinzione di voler investire le nostre energie in campi che si sono dimostrati profondamente importanti al fine di migliorare le nostre condizioni di società civile globale, non solo impiegando le nostre forze nelle innovazioni digitali.

Questo è il fine ultimo della ricerca, ovvero porre in essere un vivido tributo a un secolo caratterizzato da radicali e impareggiabili cambiamenti, assieme a uno sguardo d'insieme parzialmente critico nei confronti del futuro prossimo, che sembra, almeno all'apparenza, inesorabilmente caratterizzato da un oscuro presagio di tempi funesti.

BIBLIOGRAFIA

Volumi

- **G. Bertero**, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle Province meridionali e nella Sicilia*, Roma, 1909 – 1911.
- **Brancati – T. Pagliarini**, *Il nuovo dialogo con la storia: dalla metà del Seicento alla fine dell'Ottocento*, la Nuova Italia, Milano, 2011.
- **M. Burda – C. Wyplosz**, *Macroeconomia: un'analisi europea*, EGEA, Milano, 2014.
- **Carlo M Cipolla**, *Uomini, tecniche, economie*, il Mulino, Bologna, 2013.
- **Paul Ginsborg**, *Famiglia novecento: vita familiare, rivoluzione e dittature 1900 – 1950*, Einaudi, Torino, 2009.
- **Robert J. Gordon**, *The Rise and Fall of American Growth: The U.S. Standard of Living since the Civil War*, Princeton University Press, Princeton, 2016.
- **M. Gribaudi**, *Mondo operaio e mito operaio*, Einaudi, Torino, 1987.
- **Eric J. Hobsbawm**, *Il trionfo della borghesia (1848-1875)*, Laterza, Roma-Bari, 1976.
- **G. Sabbatucci - V. Vidotto**, *Storia contemporanea, l'Ottocento*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 2009.
- **G. Sabbatucci - V. Vidotto**, *Storia contemporanea, il Novecento*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 2009.
- **C. Saraceno**, *La famiglia operaia sotto il Fascismo*, in “*Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*”, Feltrinelli Editore, Milano, 1979 – 1980.

- **Giovanni Vecchi**, *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2011.

Documenti in rete

- Dati Eurostat, Statistiche dell'istruzione e della formazione a livello regionale, anno 2014.
- Dati Eurostat, Statistiche dell'istruzione e della formazione a livello regionale, anno 2014.
- *International Herald Tribune*, 3 novembre 2011.
- Statistical Abstract of the United States, 1870 and 1940 – HSUS Series Ba1033-Ba1046 2009.

ABSTRACT

It can be said, with due caution, that the history of West in the last fifty years is the history of its hegemonic power, the United States of America, which, through an economic and military dominance first, and then political-cultural, have exerted a strong influence on the recent developments of the world.

However, the spectacular industrialization process which has hit the Western world has allowed, *prima facie*, to the USA, an unprecedented possibility of radical transformation in the organization of its society, both economically and culturally.

The American Civil War marks, like numerous war events, a watershed in the history of modernity, since, with it, there will be several innovations which have then characterized the recent history of the twentieth and twenty-first century.

Three great inventions of the first half of the nineteenth-century have been the engine for a faster technological development at the end of that century: the railway, the telegraph and the first steamship, the steamer.

Particularly, the railway, icon of modernity and industrial age, was the indirect protagonist of the American Civil War due to its growing diffusion in North America. This war necessity, when the war ended, has contributed to the development of the civil use of railways which have transformed life and work in the United States.

Another radical revolution was going to change communication world, due to electric telegraph invented by Morse.

During the Civil War, despite the importance of steamers, the role of steamships, as main maritime transportation, has spread with effort by the presence of sailing ship.

Meanwhile, demographic growth of American people pushed up a great urbanization process, that caused modern urban models, such as two new types of metropolis, Chicago and New York.

Among the nineteenth and twentieth century, working class life in United States was much better than in France and Great Britain.

Globally, in 1900, agricultural workforce dropped to 70%, 38% in North America and 51% in Europe.

Only the twentieth century will have improvements regarding farmer work conditions, due to the spread of semi-automatic machines that will substitute handwork.

Furthermore, one of the most evident aspect in urban life was the tie distinction between life and work of men and women. Men were supposed to earn the income of the household, while the women task was to take care of the home.

Moreover, within the cities, horses and carriages were still fundamental for transportation since there were several backwards given by steam engine, invented by James Watt.

In Italy, before the Unification, there has not been a political, economic and social transformation, producing a low instruction and a lack of public works. Agriculture represented 70% of employment, while manufacturing and commerce (12%), together with industry (18%), contributed to the other 30%. In northern Italy and in the South alike, work and life conditions were so unpleasant and many households were used to live in poverty. After the Unification of Italy, industrial sector increased quite faster, therefore standard of living and work conditions started to improve.

Historically, wealth of nations was focused on the army and the war, although the wealth of people, who increased inner commerce.

During the years, economists started to calculate GDP, which is the main economic measurement of States, however it is easy to understand that many of fruits given by Second Industrial Revolution had been underestimated.

Since the different omissions in its estimation, GDP, and, in particular, GDP per capita, it has been replaced by Gary Becker's theory of time allocation and wealth. This approach studies the best life improvements, taking as instance the members of each household, both as consumers and producers.

Recently, what has resulted more impactful are the Great Inventions and their diffusion during the latter century. This epochal transformation grew slowly but it accelerated its pace when, at the beginning of 1900, electrification, sewer, water pipes and central heating spread themselves all over the dwellings.

The revolutionary entity of this period demonstrates that these inventions could be only once.

The pace of economic progress since 1970, despite the birth and extension of the so called "New Economy", has not been pervasive as the previous one, indeed, rapid growth amount is the result of faster innovation and exceptional technological change.

The substantial intergenerational improvement of daily life condition, based on economic growth and innovations, must face to some factors, considered exogenous to the normal economic variables.

These *headwinds* are well described in the work of Robert J. Gordon and are easily found also in other not developing countries, but still industrialized, as Italy.

Substantially, they might be listed as it:

- 1) Demography
- 2) Debt
- 3) Instruction
- 4) Inequality

If innovations manage to be more powerful as the last two centuries, then the economic growth will suffer little less than a general halving.

Backwards, if economic growth slows down, cause to these *headwinds*, as forecasted by Gordon, the standard of living, for each following generation, instead of double, as in the recent past, will be back to that stalemate situation of the years before the twentieth-century.

That inspired one of the most famous statement of Robert J. Gordon: it is quite probable that the best years of economic growth, considering the United States as leader of global wealth, are left in the past.

Based on the theory by Gordon, only one becomes the most important issue: “Can we match what we have achieved?”